



LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — L'insegnamento della Conferenza di Crimea.
2. — I Comitati di Liberazione Nazionale di massa quali organi dell'insurrezione.
3. — Problemi della guerra partigiana: Battere sodo sulla dura cervice nazifascista.
4. — La prima Assemblea Nazionale unitaria e democratica della Confederazione Generale Italiana del Lavoro: l'unità sindacale ed i Comitati d'Agitazione,
5. — Necessità di un'organizzazione femminile di massa.
6. — Il Maresciallo Giuseppe Stalin.
7. — Le iene naziste hanno assassinato il compagno Thaelmann - La morte del compagno Florin.
8. — *Vita di Partito*: Per il Partito unico della classe operaia.
9. — *Documentazione*: La dichiarazione conclusiva della Conferenza di Crimea.
10. — Resoconto verbale della Conferenza dei Comitati d'Agitazione delle principali fabbriche di Milano.

L'INSEGNAMENTO DELLA CONFERENZA DI CRIMEA

I soldati sovietici che hanno liberato la loro Patria ed hanno trovato nelle città distrutte il deserto e l'orrore delle fosse comuni nelle quali si ammassano a decine di migliaia i resti di donne e di bambini, di Russi e di Ucraini, di Ebrei e di Polacchi, quei soldati sanno — meglio di ogni generale prussiano — che presto accamperanno sulla riva della Sprea.

La forza della giustizia ne sorregge l'impeto eroico, la volontà di garantire contro ogni ritorno dell'hitlerismo e del militarismo prussiano il libero progresso del proprio paese, fa di loro gli interpreti migliori della comune possente volontà di tutti i popoli.

Avanguardie della vittoria e della libertà, in questa comune volontà i soldati sovietici si saldano alle forze progressive di tutti i popoli, alle forze che lottano perchè la civiltà non sia più oscurata dall'onta nazista, perchè la barbarie di un nuovo medioevo non comprometta un'altra volta le sorti di un mondo faticosamente costruito, nei secoli, dall'opera dell'uomo.

Otto mesi fa, a Yalta e su una parte considerevole del territorio sovietico c'era il nazismo, la distruzione ed il terrore.

Oggi, i nazisti sono ridotti a farsi scudo dei sedicenni della Volkssturm per difendere il covo del nazismo, Berlino, contro un'Armata vittoriosa e giustiziera.

E a Yalta, dove già ferve il lavoro della ricostruzione, si riunisce la Conferenza dei tre grandi Paesi della coalizione antihitleriana. Si riunisce in territorio sovietico e questo è un omaggio al contributo d'avanguardia dell'Esercito Rosso alla vittoria comune, ma è anche un riconoscimento della funzione personale del Maresciallo Stalin nella conquista della vittoria.

Il Maresciallo Stalin non è soltanto il pilota dei popoli sovietici nella costruzione del socialismo, la guida di tutti i popoli sulla via della libertà: è l'artefice dell'Esercito Rosso, colui che ha saputo infondere in ogni soldato la volontà indomita di vittoria ed è anche lo stratega geniale che ha elaborato una nuova scienza militare, espressione della superiore scienza socialista e dell'esperienza bolscevica di lotta, e ne ha fatto lo strumento di vittoria contro il quale si è infranta la sicurezza e l'albagia dei generali prussiani.

L'ELABORAZIONE DEI PIANI PER L'ASSALTO FINALE.

Nel corso stesso della Conferenza un comunicato annunciava brevemente che i piani per l'assalto finale da est e da ovest, da nord e da sud erano stati messi a punto. Era la risposta incisiva a tutto il disperato agitarsi della politica nazista, a quella politica che, perduta ogni

base concreta di azione, si esaurisce, vana, nei ripieghi propagandistici di Goebbels.

Il vecchio motivo della pace di compromesso con le potenze occidentali, fallito quando il nazismo sembrava dominare l'Europa, si riduce oggi al patetico e vano appello di Goebbels alla borghesia politica inglese. La Wilhelmstrasse deve combattere oggi contro la stanchezza, contro il tardivo sforzo del popolo germanico di separare le sue responsabilità dal nazismo e reagisce anticipatamente e a vuoto contro un'ipotetico appello delle Nazioni Unite rivolto al popolo germanico perchè deponga le armi.

Ma di fronte al comunicato della Conferenza anche la propaganda nazista si è illividita in un silenzio impotente, perchè non si possono chiamare risposte i richiami di bassa propaganda alla vittoria di Roma dopo la sconfitta di Canne o a Federico il Grande durante la crisi della guerra dei Sette Anni.

E questo silenzio è un segno della incipiente paralisi della macchina da guerra nazista. Ridotta entro uno «spazio vitale» sempre più angusto, martellata dai colpi formidabili dell'Armata Rossa, premuta ad occidente e a Sud dalle Armate angloamericane, colpita nei suoi gangli vitali dai bombardamenti alleati, la Germania è ridotta all'ultima resistenza, a quell'insieme disordinato e furioso di ripieghi, simile agli ultimi soprassalti di una belva ferita a morte.

L'ultima politica che resta alla Germania è il terrore ed al terrore la cricca nazista ricorre senza risparmio. Terrore e distruzione sulle popolazioni ancora oppresse, terrore sullo stesso popolo germanico: Himmler si precipita al fronte e ordina la decimazione delle truppe in fuga, imperversa coi suoi tribunali che non possono giudicare che della morte e della vita.

Ma anche questo terrore non riesce ad impedire la disgregazione della casta dirigente nazista: i borgomastri e i prefetti di polizia si rifiutano di obbedire agli ordini di resistenza ad oltranza del dittatore furioso. Fuggono e vengono impiccati. Ma altri ancora fuggono e si aggiungono a quella marea di popolo che dalle regioni occupate dai sovietici, dilaga verso il cuore della Germania, portando con sé la confusione, il disordine, intralciando il traffico nelle retrovie, diffondendo, fra l'esercito, i semi della demoralizzazione e del panico.

E' giunto veramente il momento dell'assalto decisivo, è giunto veramente il giorno della riscossa, il giorno della giustizia e della vendetta di tutti i popoli. Ed il comunicato di Yalta sull'assalto finale, che suona a morto per la Germania nazista, risuona negli animi di tutti i popoli come la diana della vittoria.

LINEE PER LA RICOSTRUZIONE.

Quando Stalin, Churchill e Roosevelt si riunirono a Teheran, alla fine del 1943, la guerra si sviluppava sicura verso la fine vittoriosa, ma molte nubi oscuravano ancora l'orizzonte. Il nazismo che accampava ancora su buona parte d'Europa, stendeva i suoi artigli nel territorio stesso dell'Unione Sovietica. Tra le Nazioni Unite si dibattevano ancora i problemi pregiudiziali ad ogni collaborazione concreta: il secondo fronte non si era ancora realizzato, nè potevano surrogarlo gli attacchi aerei ed il fronte meridionale.

A Teheran questi problemi vennero risolti. Si gettarono i piani per l'offensiva combinata delle Nazioni Unite, da oriente, da occidente e da meridione. E questi piani vennero realizzati. L'alleanza delle Nazioni Unite ebbe il suggello dell'impegno, dello sforzo e del sacrificio comune.

Ai contrasti ed alle difficoltà che, pregiudiziali ad ogni concreta collaborazione, rimanevano nel chiuso delle Cancellerie, succedettero, sul terreno della collaborazione pratica, difficoltà e problemi più evidenti. E la speculazione dei gruppi più reazionari si gettò su questi problemi per seminare diffidenza e preoccupazione, per tentare di indebolire i vincoli dell'alleanza ed ostacolare lo sforzo bellico delle Nazioni Unite. Ma l'evidenza dei problemi non era simbolo di acutezza nei dissensi: questi restavano nel quadro degli interessi comuni alla vittoria ed alla ricostruzione di un mondo pacificato.

Il 1944 — come ha detto Stalin nel discorso del 6 Novembre — «è stato l'anno del trionfo della coalizione antihitleriana, del trionfo della causa per la quale i popoli dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti si sono uniti nella lotta. È stato l'anno nel corso del quale si sono rafforzate l'unità e l'azione contro la Germania hitleriana. Le decisioni della Conferenza di Teheran circa l'azione comune contro la Germania e la brillante realizzazione di queste decisioni provano chiaramente che la coalizione antihitleriana si è rafforzata».

E la Conferenza di Crimea ha confermato luminosamente la giustezza di questo giudizio. Nel momento in cui la guerra, avviatasi alla sua fase finale, impone la soluzione concreta di specifici problemi, la collaborazione delle Nazioni Unite si è dimostrata non solo salda, ma ha dimostrato di essere uno strumento di lavoro efficiente per la soluzione dei problemi la cui difficoltà sembrava più evidente.

Un silenzioso lavoro si era già compiuto a Dumbarton Oaks. Era stata questa Conferenza la presa di contatto degli esperti delle Nazioni Unite con i problemi della sistemazione postbellica e questa presa di contatto ha mostrato, oggi, tutta la sua fecondità, permettendo ai Capi delle Nazioni Unite di svolgere,

nel corso della Conferenza, un lavoro assiduo, concreto e risolutivo.

SOLUZIONI CONCRETE - SOLUZIONI REALISTICHE.

Avviato a soluzione il problema della Grecia, si imponeva la soluzione di due questioni che l'avanzata delle truppe sovietiche rendevano urgenti. Ed erano la questione polacca e jugoslava.

La linea Curzon con compensi territoriali ad occidente, formazione — sotto il controllo di una Commissione presieduta da Molotov — del Governo provvisorio polacco di unità nazionale attraverso l'allargamento del Governo provvisorio residente in Polonia, elezioni generali a scrutinio segreto.

Realizzazione degli accordi Tito-Subasich per la formazione, attorno allo AVNOJ di un governo a più larga base, costituzione di una assemblea nazionale col concorso dei parlamentari non compromessi col nemico.

Queste le condizioni sulle quali si è trovato a Yalta l'accordo tra gli statisti delle tre grandi nazioni.

I baroni polacchi hanno perduto la loro ultima carta. Liquidate le pericolose illusioni romanzesche dei latifondisti, la Polonia risorgerà libera, forte, indipendente e democratica, senza il concorso dei baroni che ancora una volta stavano per trascinarla all'ultima rovina. E questo è un punto che segnano al loro attivo, le forze progressive di tutto il mondo.

E con le provocazioni dei baroni polacchi sono cadute anche le speranze dei fautori di Mihailovich. Nel vuoto sono sfumati i complotti tenebrosi dei Mihailovich che ricordavano le congiure balcaniche di palazzo, così come la politica dei baroni ricordava il doppio gioco degli avventurieri.

Concrete, realistiche sono le soluzioni espresse nel Comunicato conclusivo della Conferenza. Alla vita ed alla ricostruzione della Polonia e della Jugoslavia, come a quella degli altri paesi, non potranno partecipare altre forze se non quelle espresse dalla resistenza nazionale e popolare, ed attorno a questo nucleo principale, gli elementi ed i gruppi che non sono scesi sul terreno del compromesso e del tradimento.

Sono soluzioni concrete e realistiche perchè la vita e la storia sono dalla parte di coloro che si sono battuti, coll'arma in pugno, faccia a faccia all'invasore. E nella lotta che essi hanno combattuto, è la migliore, l'unica garanzia che essi vorranno e sapranno lottare contro ogni tentativo di restaurazione del fascismo e del militarismo.

L'EUROPA DEL PROSSIMO DOMANI.

Il comunicato conclusivo della Conferenza traccia le linee essenziali della ricostruzione

postbellica. Avviata — attraverso la preminente azione popolare — a sana democrazia, la vita dei paesi che, per quanto impastoiati in regimi reazionari, hanno saputo imporre alla loro caste dirigenti la guerra antinazista, il problema rimane ancora aperto per i paesi già vassalli della Germania nazista, rimane ancora aperto per la Germania.

E' evidente interesse delle Nazioni Unite e di tutti i popoli liberi che, in tutti i paesi, in quelli liberati come nella stessa Germania, la democrazia si affermi rigogliosa e capace di vita autonoma, in grado quindi di garantire il mondo civile contro il ritorno del nazismo e del militarismo.

La democrazia non è però ordinamento che si radica nella vita e nel costume dei popoli con una legge costituzionale; la democrazia è costruzione faticosa e specialmente faticosa per chi deve fondarla sulle rovine materiali e morali del fascismo e della guerra perduta. E poichè questa fondazione della democrazia è interesse vitale per la difesa della civiltà, è necessario che le Nazioni Unite prendano concrete garanzie in questo senso.

E' perciò alieno dalla politica delle Nazioni Unite ogni richiamo a quello astratto umanitarismo wilsoniano che non seppe difendere il mondo dallo scatenarsi a breve distanza di tempo, di una guerra mondiale così terribile e rovinosa. Ma appunto perchè la politica progressiva delle Nazioni Unite è distante dal generico democratismo di un tempo, le garanzie sono condizionate alle concrete condizioni politiche di ogni paese, cioè all'effettivo contributo portato alla liquidazione del fascismo. Così è evidente che in Bulgaria — dove il fascismo non potè sviluppare i suoi piani di aggressione per la costante vigilanza del popolo — le garanzie da prendersi saranno minori che in Rumenia ed a maggior ragione, differenziato sarà il trattamento che le Nazioni Unite riservano alla Germania da quello offerto ai paesi satelliti.

La dichiarazione relativa ai paesi già soggetti al nazismo, chiarisce che la politica delle Nazioni Unite — limitando l'intervento diretto ai casi che ai tre paesi faranno congiuntamente ritenere necessario tale passo — tenderà ad aiutare i popoli liberati nella lotta a fondo contro il nazifascismo e nella scelta di un governo democratico rappresentativo della volontà popolare.

Resa incondizionata con l'occupazione militare del territorio e sua amministrazione da parte della Commissione con sede a Berlino; distruzione del nazismo e del militarismo col disarmo e lo scioglimento di ogni formazione militare, con la distruzione dello Stato Maggiore e l'eliminazione di ogni industria che possa venir utilizzata a fini bellici; giustizia contro i criminali di guerra ed annientamento del partito nazista; queste sono le garanzie che i tre governi in nome delle Nazioni Unite

e di tutti i popoli si assicurano contro la Germania nazista.

E queste condizioni dettate alla Germania nazista sono per il popolo tedesco preziose indicazioni sulla via attraverso la quale, con tardiva ma accanita collaborazione all'opera di tutto il mondo civile, potrà riconquistare la fiducia dei popoli, dimostrando di essersi diventato anch'esso un bastione contro il ritorno della barbarie.

Dei grandi paesi che il nazismo ha travolto nella sua tragedia, un paese si è già totalmente risollevato ed è la Francia, la Francia della Resistenza.

Chiamata a partecipare all'occupazione della Germania, invitata a collaborare alla comune azione per la fondazione della democrazia nei paesi liberati, la Francia è già diventata un essenziale caposaldo della nuova Europa.

In questa sua rapida rinascita la Francia ha avuto l'aiuto decisivo dell'Unione Sovietica. Viaggio di De Gaulle a Mosca e patto franco-russo sono pietre miliari nella rinascita che viene a coronare lo sforzo indomito di un popolo che ha combattuto per quattro anni, col sacrificio dei suoi figli migliori, il brutale occupante che schiera oggi le sue valorose divisioni a fianco di quelle alleate sul territorio stesso dell'invasore. E nella rinascita francese alla sua funzione europea ed internazionale è un insegnamento per tutti i popoli che hanno sofferto il giogo nazista: la via del riscatto nazionale è la via percorsa dalla Francia della Resistenza.

COSA CI INSEGNA LA CONFERENZA DI CRIMEA.

Unità nella lotta, unità nella ricostruzione: questa è la più preziosa indicazione che possiamo trarre dalla Conferenza di Crimea. Di fronte al concreto lavoro svolto dai tre statisti ed agli evidenti successi della Conferenza, sfumano nel vuoto e nel livore dell'impotenza, tutte le speculazioni reazionarie sull'evidenza di alcuni dissensi. L'unità dei tre grandi paesi, nucleo essenziale del complesso delle Nazioni Unite esce dalla Conferenza cementata dalla certezza della vittoria imminente e dalla prospettiva del lungo lavoro comune. E questa unità si rafforza nella constatazione che le soluzioni delineate alla Conferenza non sono il frutto di un troppo sapiente, e quindi precario, equilibrio politico, ma il punto di incontro di un'eguale volontà, quella di assicurare il mondo e l'opera della ricostruzione contro il nazismo e contro la guerra. Pertanto la Conferenza di Crimea dice ai popoli vittime del nazismo che soltanto nella lotta a fondo contro il nazismo essi troveranno la via della libertà e del riscatto nazionale.

Unità nella lotta, unità nella ricostruzione: questo principio si realizza anche formalmente

attraverso le decisioni dei tre paesi alleati di convocare regolarmente i rispettivi Ministri degli Esteri, riunioni che devono assicurare attraverso il concreto lavoro, la costanza della collaborazione e l'unità della azione. La Conferenza delle Nazioni Unite che si riunirà a San Francisco, il 25 aprile, avrà quindi il compito di inquadrare in un permanente organismo internazionale per la salvaguardia e la sicurezza della pace le consultazioni dirette dei tre grandi paesi.

Unità nella lotta, unità nella ricostruzione perchè se la vittoria definitiva sulla Germania è un compito di interesse primordiale per tutti i popoli, la ricostruzione non è un problema che si esaurisca nell'ambito della vita nazionale dei singoli paesi, ma impegna la responsabilità di tutte le forze progressive che al di sopra delle frontiere, si uniscono nello sforzo di assicurare un nuovo avvenire di pace e di lavoro. Non ci sono soluzioni interne divergenti al problema della ricostruzione e della sicurezza. La soluzione è una sola: l'annientamento del fascismo e la libera espressione della volontà popolare. Ogni altra soluzione è una minaccia per tutti i popoli e nella difesa contro questa minaccia è il fondamento dell'unità d'azione dei popoli.

LA RICOSTRUZIONE E LA PACE COME SFORZO COLLETTIVO.

La ricostruzione è quindi uno sforzo collettivo che deve unire tutti i popoli, gettando, nella coscienza dei comuni interessi alla pace ed alla libertà, le basi per una progressiva convivenza internazionale. Così, nella pace si verranno a rinsaldare i legami che già oggi stringono i popoli liberi ai popoli oppressi e la solidarietà di oggi si concreterà in un'organizzazione collettiva per la pace.

All'avanguardia nella costruzione della pace, così come è all'avanguardia nella condotta della guerra, è l'Unione Sovietica. Testimonianza del costante interesse sovietico all'organizzazione della pace nella libertà democratica, è l'azione che l'U.R.S.S. ha svolto sul piano internazionale dal 1934 in avanti. Lo sforzo perchè nella Società delle Nazioni trionfasse il concetto di pace indivisibile indica come l'Unione Sovietica è stata sempre guidata dalla coscienza che — in questo periodo storico — può essere salvaguardata soltanto attraverso ad un'azione collettiva delle forze progressive di tutti i paesi. E poichè la pace non si difende col compromesso di fronte ai fautori della guerra, costante cura dell'Unione Sovietica è stata l'individuazione, l'isolamento dei gruppi guerrafondai, lo sforzo di bloccare gli aggressori, di ridurli all'impotenza perchè capitolassero sotto la pressione del fronte unito dei paesi e dei popoli amanti della pace: e quando si abbandonò la via additata dall'Unione Sovietica, fu Monaco, la capitolazione e, con essa, la guerra.

COSA INSEGNA LA CONFERENZA DI CRIMEA ALL'ITALIA.

Facili illusioni allignano ancora sull'avvenire d'Italia. E sono illusioni fomentate dai gruppi reazionari che sperano da una sanatoria generale delle responsabilità fasciste, la conservazione dei privilegi carpiți con la complicità del fascismo e dei profitti indegnamente lucrati sulle sventure nazionali. Coltivate dai «trasformisti» di ogni tempo, da quei trasformisti che dall'unità in poi insudiciano la vita politica italiana, queste illusioni spingono talora a prospettive di facile ripresa e di rapido riscatto anche gruppi sinceramente interessati alla liberazione dell'Italia da ogni residuo fascista. Ed in questa facilità di prospettiva ci è appunto quella minore vigilanza antifascista, quel minore impegno all'epurazione sul quale giocano le forze occulte della reazione.

Il riscatto e la restituzione dell'Italia alle nazioni civili non si conquistano con dichiarazioni di avere le mani nette dai crimini di cui è lordo il fascismo o vantando la personale continuità di azione antifascista: eran questi i metodi della vecchia democrazia quarantottesca che alle forze retrive opponeva la retorica dei discorsi girondini. Il fascismo non è stato per i popoli aggrediti e per il popolo italiano una questione di pulizia morale, ma è stato terrore e sangue, barbarie e morte.

Il riscatto dell'Italia si raggiunge solo con la lotta: lotta a fondo contro il nazi-fascismo, lotta a fondo contro tutti coloro che, fidando nel ritorno alla democrazia prefascista, sognano di perpetuare sotto altra spoglie la peste fascista. Nella lotta a fondo, a fianco delle Nazioni Unite e dei popoli liberi, è la sola possibilità di riparare alle rovine che il fascismo ha apportato al mondo ed all'Italia.

COME SI TROVA OGGI L'ITALIA?

Premuto da est e da ovest entro le frontiere germaniche, il nazi-fascismo strazia ancora, con pochi altri paesi, l'Italia settentrionale. Un fronte di guerra divide in due il suolo della nostra patria, un fronte che, pur non essendo essenziale alla strategia alleata, ha la sua importanza, non solo per noi, ma anche nel piano generale dello schiacciamento del nazismo, ed infatti il comunicato di Yalta sull'assalto finale, annuncia l'attacco generale da est, da ovest, da nord e da sud. Ma appunto perchè il fronte italiano non è essenziale, l'azione del nostro popolo può essere veramente determinante e tale da far traboccare il relativo equilibrio che vi si è determinato.

Accelerare quindi la vittoria comune, por fine alle sofferenze del nostro popolo, salvare qualcosa alla ricostruzione e conquistare quindi il riconoscimento delle Nazioni Unite: questo è il compito di tutto il popolo italiano.

LO SFORZO BELLICO DELL'ITALIA LIBERA.

Formare una grande armata che possa contribuire decisamente alla vittoria è l'obiettivo che il nostro Partito addita agli italiani dell'Italia libera.

Le condizioni per formare un nuovo esercito non sono facili. Metà dell'Italia libera è distrutta, ma il maggior ostacolo proviene dalle forze reazionarie, quelle stesse forze che ostacolano — con viscosa e occulta resistenza — l'opera epuratrice, fanno argine alla volontà popolare di riscatto e di ricostruzione.

Formare un nuovo esercito che sia strumento efficiente di guerra e non sinecura di ufficiali reazionari, significa anzitutto epurare i quadri che l'esercito fascista ci ha lasciato in eredità, conservando solo gli ufficiali onesti; significa rinsanguare i quadri con l'immissione di quei comandanti e commissari del Corpo dei Volontari della Libertà che hanno dimostrato di cosa sia capace il nostro popolo; significa infine affidare l'iniziativa alle forze nuove della nazione e non alla burocrazia militare, avvelenata dal fascismo ed incapace della decisione necessaria a questo compito.

Garanzia che il nuovo esercito sarà tra breve una realtà, è il sempre crescente afflusso di formazioni italiane al fronte, è l'impegno preso in questo senso dal governo democratico che ha chiamato il compagno Scoccimarro al Ministero per l'Italia occupata.

Noi siamo certi che all'appello dell'avanguardia tutto il popolo accorrerà nelle file del nuovo Esercito a testimoniare la sua rottura definitiva col passato fascista. E questo Esercito possa, come quello degollista, inchiodare sul fronte meridionale le divisioni naziste ed annientarle.

ALLO SFORZO BELLICO DELL'ITALIA LIBERA CORRISPONDA LA NOSTRA INSURREZIONE ARMATA.

Sciopero generale, lotta armata, guerra partigiana; questa è la via alla vittoriosa insurrezione nazionale armata, questa è la via che dobbiamo percorrere, con lena rinnovata, per coronare lo sforzo ed il sacrificio di questi 16 mesi di lotta per affrettare con la vittoria la fine delle nostre sofferenze.

Sciopero generale contro la fame e contro l'oppressore nazi-fascista. E tutte le masse lavoratrici si stringano attorno agli operai di avanguardia; tutti coloro che soffrono, le donne ed i giovani, appoggino con la loro azione la classe operaia nella battaglia che essa sferra nell'interesse di tutto il popolo. Come da fortificazioni la classe operaia muoverà — dalle fabbriche — alle lotte di strada, andando, alla testa di tutto il popolo a prendere i viveri dove ci sono, a rintuzzare la spavalderia fascista, mentre G.A.P. e S.A.P. appoggeranno

l'azione degli operai e del popolo. Duro sarà così il colpo che noi porteremo all'odiato invasore ed al suo servo spregevole.

Guerra partigiana per la conquista delle posizioni strategiche per l'assalto finale. Contadini e montanari che ne hanno sempre appoggiata l'azione, sapranno sostenere i partigiani nella fase della vittoria, sapranno preparare alle formazioni le basi per la decisiva discesa verso i centri del nemico.

Così tutto il popolo si unisce nello sforzo decisivo ed è appunto questa unione la garanzia della nostra vittoria. Essa deve però essere rafforzata, deve essere organizzata negli organismi d'impulso dei Comitati d'Agitazione, dei Comitati Contadini, dei Gruppi di Difesa della Donna e del Fronte della Gioventù, deve trovare nei C. L. di massa gli organi che sapranno dirigerne lo sforzo decisivo per guidarlo alla vittoria.

Presidio di questa unione, articolata negli organismi creati dal popolo, deve essere la sempre più stretta unità d'azione dei grandi partiti di massa e di tutti i partiti antifascisti.

I legami che ci uniscono ai compagni socialisti si rafforzano nella lotta quotidiana avviandoci all'unità organica, dalla quale la classe operaia trarrà nuove forze per assolvere al suo compito decisivo per la vittoria.

Nella fraternità dell'azione si rafforza la volontà unitaria delle masse cattoliche che, superando nella lotta comune l'ereditaria diffidenza lasciata dal fascismo, facilita la via alla sempre più cordiale intesa dei partiti proletari con la democrazia cristiana.

Fare dell'unità del popolo una forza contro la quale abbiano a spezzarsi le manovre reazionarie, è il modo migliore per garantire la vittoria e la ricostruzione dell'Italia democratica e progressiva, restituita al novero delle Nazioni libere.

TUTTI IN PIEDI PER LA LOTTA E LA VITTORIA!

Nel quadro della politica progressiva delle Nazioni Unite, uno specifico insegnamento ci viene dall'U.R.S.S. Dal suo esempio noi sappiamo che la vittoria è premio alla tenacia indomita di tutto un popolo, alla lotta conseguente contro i fautori della guerra ed i loro complici.

Questo insegnamento dev'essere il contributo caratteristico dei comunisti alla lotta di liberazione.

In questa fase finale della guerra, noi dobbiamo saper tendere tutte le nostre forze perché nelle decisive battaglie insurrezionali ogni italiano raggiunga il suo posto di combattimento. Ogni comunista deve sentire l'urgenza dei compiti che gli spettano; ogni comunista deve saper convincere gli incerti che nella lotta è la salvezza dell'Italia dalla fame e dalla distruzione; ogni comunista deve saper

trascinare gli indecisi additando loro l'Italia democratica e progressiva che sorgerà soltanto nella lotta.

Così, nel supremo sforzo di ogni militante, il Partito Comunista assolverà al suo com-

posito d'avanguardia e darà il suo decisivo contributo alla vittoria, a quella vittoria che deve trovare il popolo italiano tutto in piedi, saldamente unito nei C. L., stretto, nel sacrificio comune, ai popoli liberi delle Nazioni Unite.

I Comitati di Liberazione Nazionale di massa quali organi dell'insurrezione

Nei Comitati d'Agitazione, noi abbiamo già gli organi indispensabili alla mobilitazione generale della classe operaia. I Comitati di Agitazione si sono conquistati, in un anno di lotta, una grande autorità sulle masse. Rafforzando nel loro seno la più stretta collaborazione con i compagni socialisti — che noi dobbiamo attrarre in maggior numero a farne parte — con gli amici della democrazia cristiana e del Partito d'Azione, con gli operai senza partito, noi dobbiamo e possiamo riuscire, nella nuova situazione, a guidare alla lotta non solo gli strati più avanzati e più attivi, ma anche quelli relativamente più arretrati e passivi delle masse, nelle grandi e piccole officine, nei grandi e nei piccoli centri. Riusciremo tanto meglio quanto più, con la trasformazione delle Squadre d'Azione Patriottiche in vere organizzazioni armate di massa, e soprattutto con la loro attivizzazione, appoggeremo l'azione della classe operaia, creeremo attorno ad essa un'atmosfera di offensiva.

E' chiaro che la mobilitazione della classe operaia — che noi lavoriamo a realizzare con l'agitazione e con la preparazione dello sciopero generale — è l'elemento decisivo della mobilitazione generale delle masse, che lo sviluppo degli avvenimenti oggi richiede. Ma sarebbe profondamente errato pensare che la più larga mobilitazione delle masse operaie possa essere abbandonata alla spontaneità, o semplicemente alla generica influenza che la lotta della classe operaia esercita su tutti gli strati popolari.

E' questo quanto ancora avviene — dobbiamo constatarlo apertamente — nella maggior parte delle nostre organizzazioni. La lotta delle più larghe masse contro il freddo, contro la fame, con il terrore fascista, si è senza dubbio allargata durante questi mesi invernali, ha mobilitato anche strati non operai. Basti ricordare il taglio degli alberi nei viali cittadini, il « rifornimento carbone » nei depositi ferroviari, e così via. Non si può dire, tuttavia, che noi abbiamo saputo, in generale, organizzare questo movimento che spontaneamente si sviluppa fuori delle officine, dargli una coscienza, portarlo a forme di lotta più avanzate. Troppo spesso, forse, i nostri compagni si sono posti astrattamente il problema di organizzare un assalto ad un grande magazzino

o ad un deposito nazi-fascista, senza accorgersi che già esistevano in quella città centinaia e migliaia di persone che ogni mattina, sfidando il coprifuoco e le sentinelle tedesche, si vanno a rifornire di carbone ai depositi ferroviari; che vi son centinaia di code per il pane, che migliaia di persone di un dato rione partecipano quella data domenica al taglio degli alberi. Si tratta anzitutto, per le nostre organizzazioni e per i nostri singoli militanti, di imparare a captare, ad organizzare queste enormi energie. La nostra iniziativa in questo campo può e deve dare dei risultati assai maggiori di quelli che non si siano qua e là ottenuti; proprio perchè da un'organizzazione ed una coscienza ad azioni che già spontaneamente si sviluppano su larga scala.

Ma quello che manca, generalmente, in questo campo, è proprio l'iniziativa dei nostri compagni e delle nostre organizzazioni. Se nel corteo delle donne e degli uomini che, all'alba, vanno a rifornirsi di carbone al deposito ferroviario, interviene l'iniziativa organizzatrice di due o tre compagni; se l'organizzazione provvede ad appoggiare l'azione con l'intervento delle S.A.P., che rispondano col fuoco, eventualmente, ai colpi che la sentinella tedesca (senza troppo entusiasmo) tira in aria per far allontanare la gente, ecco che il corteo spontaneo del « rifornimento carbone » diverrà un vero e proprio assalto al deposito carbone, assumerà tutt'altro valore politico. Se, quando in un rione o in un gruppo di caseggiati, si sente nell'aria l'imminenza della corsa al taglio degli alberi, il nostro compagno prende l'iniziativa della distribuzione (sia pure nelle cassette delle lettere) di un manifestino (sia pure a mano o battuto a macchina) con alcune direttive, se l'organizzazione assicurerà la mobilitazione delle S.A.P., l'azione assumerà un'ampiezza ben maggiore, un carattere più organizzato, un tutt'altro carattere politico. Individuando nell'azione gli elementi più attivi e coraggiosi, il compagno potrà facilmente costituirsi un Comitato di casamento o di rione, che saprà organizzare e sviluppare altre lotte. Così pure, non si tratta certo di dirigere contro i piccoli eserciti il malcontento delle masse: ma se in una « coda » interviene l'azione organizzata di alcune compagne, eventualmente appoggiate

dalle S.A.P., non sarà difficile sviluppare il malcontento delle donne per la mancata distribuzione del pane in una vera e propria manifestazione, o magari, quando ciò appaia opportuno, in un assalto al magazzino.

Si tratta ancora, nei casi qui prospettati, di azioni relativamente elementari; si tratta ancora qui, più che altro, di organizzare e di portare più avanti azioni che già spontaneamente si sviluppano. Ma dobbiamo riconoscere che, finora, salvo alcune eccezioni, noi non realizziamo neppure questo compito elementare. E questo ritardo non può non preoccuparci, lo ripetiamo, nel momento in cui il compito che ci si pone di fronte è quello della mobilitazione generale delle masse per la lotta insurrezionale.

Occorre che i nostri Triumvirati, le nostre Federazioni, tutte le nostre organizzazioni, si applichino concretamente a superare questo ritardo. Non bisogna immaginare che ciò sia possibile se, all'interno stesso del Partito, noi ci abbandoniamo alla spontaneità. E' evidente che ci vuole uno sforzo cosciente ed organizzato per vincere, noi nostri compagni stessi, l'abitudine a rinchiusersi esclusivamente nell'officina, che è il campo più naturale e spontaneo della nostra azione. Ogni nostro Triumvirato, ogni nostra Federazione, ogni nostro settore si deve porre la domanda: quali concrete misure organizzative abbiamo prese per assicurare la necessaria iniziativa e la direzione della classe operaia nella lotta di tutti gli strati popolari? A quanti compagni è stato affidato un incarico concreto in questo campo, nel villaggio o nel quartiere, nel fabbricato o nella « coda »? Come è stato diretto e controllato il loro lavoro, perchè esso non ha dato risultati più soddisfacenti? Cosa abbiamo fatto per valorizzare e per popolarizzare i primi risultati ottenuti?

« L'insurrezione nazionale — ci ha detto il compagno Ercoli — non è e non può essere l'insurrezione di una classe o di un partito. E' l'insurrezione di tutto il popolo in lotta per l'indipendenza e per la democrazia ». I Comitati d'Agitazione, lo sciopero generale, sono forme d'organizzazione e di lotta decisive per l'insurrezione nazionale, perchè sono forme d'organizzazione e di lotta della classe d'avanguardia. Ma non potrebbero essere, per questa stessa loro natura di classe, le forme della mobilitazione generale di tutto il popolo nell'insurrezione nazionale. La nostra esperienza — per non parlare di quella della Jugoslavia, della Francia, della Polonia — ci mostra che solo i Comitati di Liberazione di massa, migliaia e migliaia di Comitati di Liberazione di massa, possono essere gli organi di questa mobilitazione unitaria di tutto il popolo nell'insurrezione nazionale, gli organi attraverso i quali la classe operaia può concretamente guidare tutto il popolo all'insurre-

zione nazionale ed alla ricostruzione democratica?

Non si può dire, in generale, che le nostre organizzazioni abbiano dimostrato, finora, di aver inteso appieno l'importanza e l'urgenza della nostra iniziativa in questo campo. Così nel Bellunese, ad esempio, già nello scorso autunno a decine erano sorti, quasi spontaneamente, Comitati di villaggio, che erano di fatto organi di lotta e di potere delle masse: ma son mancate quasi completamente l'iniziativa e l'intervento delle nostre organizzazioni che solo avrebbero potuto assicurare solidità e sviluppo al movimento. Nelle zone d'influenza partigiana, in quelle più vicine al fronte, come nel Reggiano, nel Parmense, nella Lunigiana, l'iniziativa delle nostre organizzazioni per la costituzione dei C.L.N. di massa è stata più attiva e ha dato dei risultati importanti. Qui non meno che nelle zone liberate dai Volontari della Libertà, i C.L.N. di massa si sono rilevati non solo come organi insostituibili per la mobilitazione unitaria delle masse, ma sovente come effettivi organi del potere popolare.

Nelle zone più lontane dal fronte, tuttavia, le nostre organizzazioni non sono riuscite, in generale, a sviluppare nella lotta contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista, un largo movimento dei C.L.N., capace di assicurare un'effettiva mobilitazione unitaria delle masse. Il nostro lavoro per i C.L.N. si è ridotto così nella maggior parte dei casi, ad un lavoro diplomatico nei C.L.N. regionali e provinciali, senza assumere l'aspetto di una parte essenziale del nostro lavoro di massa, per la mobilitazione di tutto il popolo nella lotta contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista, per l'insurrezione nazionale. Anche se si è inteso tutto l'apporto che i C.L.N. di massa possono e debbono dare alla nostra lotta, ci si è, ancora una volta, abbandonati alla spontaneità, non si son prese le misure politiche ed organizzative che sole possono assicurare lo sviluppo del movimento.

Gli sviluppi della situazione pongono oggi con urgenza — non solo nelle zone più vicine al fronte, ma in tutta l'Italia occupata — il compito di superare queste debolezze e questo ritardo nel lavoro per la creazione degli organi politici unitari dell'insurrezione nazionale. Occorre che in tutta l'Italia occupata, in tutte le nostre città, i nostri villaggi, sorgano a migliaia i C.L.N. di massa, capaci di mobilitare tutto il popolo nella lotta decisiva. L'esperienza dimostra che questo compito urgente non si realizza senza la nostra iniziativa, se le nostre organizzazioni non prendono a tal fine le adeguate misure politiche ed organizzative.

L'esperienza di Genova ha mostrato che la prima, indispensabile misura è quella della costituzione, presso ogni Triumvirato ed ogni Federazione, di una Commissione di lavoro

per i C.L.N. che curi ed indirizzi l'iniziativa dei militanti per la creazione dei C.L.N. di massa in tutti i villaggi, in tutti i rioni cittadini negli stabilimenti e nelle varie categorie professionali, nei singoli stabili. La Commissione costituita presso la Federazione di Genova ha già ottenuto dei risultati interessanti, non solo nella direzione di un'attivizzazione dei C.L.N. già esistenti, ma anche in quella della loro moltiplicazione.

La seconda condizione, per l'urgente miglioramento del nostro lavoro in questo campo, è data da un'impostazione più democratica, meno burocratica della nostra azione. Si adoperino pure, ed è necessario, i contatti « dall'alto » con gli altri partiti; ma l'essenziale, per la costituzione dei C.L.N. di massa, è l'iniziativa dei nostri compagni *dal basso*. Si crei, con l'iniziativa dei compagni, una decina di Comitati di fabbricato, aziendali, di categoria in un dato rione; e scegliendo gli elementi più attivi di questi Comitati che noi creeremo un C.L.N. di rione effettivamente rappresentativo ed attivo.

E' tipico, in questo senso, il caso del C.L.N. di Sestri; questo era stato formato « dall'alto », ed era praticamente inattivo. Per iniziativa della nostra Commissione per i C.L.N., si è riunita a Sestri una Conferenza dei C.L.N. di massa: erano presenti i rappresentanti di 6 C.L.N. aziendali, del C.L.N. degli esercenti e di quello dei professionisti. Da questa Conferenza è nato un nuovo C.L.N. cittadino; che ha subito iniziato la sua attività, sostenendo con l'azione delle S.A.P. la lotta della popolazione per il pane, tassando i facoltosi, organizzando l'azione dei C.L.N. aziendali per l'occultamento dei macchinari, raccogliendo indumenti e viveri per i partigiani, ecc. Non mancarono dapprima, nel C.L.N. regionale, da parte di alcuni partiti le proteste per il modo... troppo democratico di costituzione del nuovo Comitato, ma di fronte alla prova della sua attività e della sua grande influenza sulla popolazione, anche questi partiti dovettero desistere dalla loro opposizione, e si affrettarono anzi a mandare nel nuovo Comitato loro rappresentanti particolarmente capaci ed attivi.

Lo stesso è avvenuto, ad iniziativa della nostra Commissione genovese, a Voltri, a Bolzaneto, a Rivarolo ecc. Esempi come questi mostrano come la nostra iniziativa organizzata possa non solo sviluppare e moltiplicare i C.L.N. di massa, ma dare a tutto il movimento dei C.L.N. un più profondo contenuto democratico.

Questi esempi stessi ci mostrano, d'altronde, qual'è la terza condizione per un decisivo sviluppo del nostro lavoro in questo campo. E' necessario, per questo, sviluppare l'iniziativa dei nostri militanti in ogni fabbricato, in ogni rione, in ogni villaggio; ma è necessario al tempo stesso puntare sull'iniziativa di tutti i patrioti attivi nel movimento dei C.L.N. Il

miglior modo per promuovere questa iniziativa è quello di convocare ovunque conferenze dei C.L.N. di massa già esistenti. Queste conferenze saranno lo strumento migliore non solo per l'attivazione dei C.L.N. di massa, per l'affermazione della loro influenza, ma anche per la loro moltiplicazione attraverso un'iniziativa sempre più larga non solo dei nostri militanti, ma di tutti i patrioti più attivi.

Va da sé (come appunto è avvenuto a Sestri) quest'azione deve essere condotta da noi in stretta collaborazione con i nostri compagni socialisti. Essa deve divenire, d'altra parte, un mezzo importante per rinsaldare i nostri legami con i militanti cattolici, che dobbiamo attrarre a questo lavoro democratico comune; e su questo terreno ci sarà più facile vincere certe diffidenze che ancora rappresentanti della democrazia cristiana spesso oppongono ad una più stretta collaborazione: *Lo sviluppo dei C.L.N. di massa e delle Conferenze dei C.L.N. di massa deve divenire un elemento decisivo del rafforzamento di legami tra i tre grandi partiti di massa nella mobilitazione generale del popolo per l'insurrezione nazionale.*

Vogliamo infine attirare l'attenzione sulla particolare importanza dei compiti che, nella realizzazione di queste direttive, spettano ai nostri militanti nel Fronte della Gioventù e nei Gruppi di Difesa della Donna. La questione della rappresentanza di queste organizzazioni di massa nel C.L.N. non va posta solo sul terreno formale: va risolta con l'iniziativa dei militanti stessi del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa per la costituzione di centinaia di C.L.N. di massa nelle scuole, nei fabbricati, nei rioni, nei villaggi. Chi meglio di una donna dei Gruppi di Difesa potrà prendere l'iniziativa della costituzione di un C.L.N. di fabbricato? *Nessuno* potrà ancora negare alle donne ed ai giovani la partecipazione ad un C.L.N. provinciale o regionale quando, nella regione o nella provincia, si contino a decine i C.L.N. di massa sorti per iniziativa o con la partecipazione del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa.

E' necessario che in ogni Triumvirato, in ogni Federazione, questo problema venga posto come un concreto compito di lavoro ai nostri dirigenti in questi movimenti di massa. Così pure attendiamo da ogni Triumvirato un contributo fattivo di discussione e di lavoro per la soluzione dei compiti prospettati.

« I comunisti hanno un compito enorme nella « resistenza ». Essi combattono il nemico con un dinamismo al quale tengo a rendere omaggio ».

Generale De Gaulle

Battere sodo sulla cervice nazifascista

L'ora della resa dei conti sta per scoccare per gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti. Costoro stessi se la sentono avvicinare con moto accelerato. L'eco delle grandiose e continue vittorie sovietiche, dei preparativi di nuove offensive anglo-americane che si fanno sul fronte occidentale, risuona per essi come una campana a morte.

Sentono, i fascisti, che bisogna rendere conto di venti anni di soprusi, di violenze e di persecuzioni; sentono, i tedeschi ed i fascisti assieme che bisogna render conto dell'immane guerra scatenata, delle distruzioni « dei lutti seminati per tutta l'Europa. Sentono che il conto è grosso ed indilazionabile; ma non per ciò pensano di rendersi all'evidenza dei fatti, di abbassare le armi, di capitolare senza condizioni. Al contrario, essi tendono tutti i propri sforzi per moltiplicare ancora le rovine ed i crimini non tanto per tentare un'estrema salvezza, quanto per compiere quasi una preventiva vendetta per la inevitabile fine che li attende.

Tutto questo non è contraddetto dalle chiacchiere che si fanno correre in questi giorni su presunti progetti di dichiarazioni di « città aperte », di « città ospitaliere », su proposte di « tregue » o di « pacifiche evacuazioni », su intese offerte da ufficiali « austriaci » ecc. Tutte queste chiacchiere hanno il solo scopo di deviare l'attività partigiana, di addormentare la sorveglianza patriottica, di seminare illusioni e confusione, a tutto vantaggio dei piani hitleriani di resistenza fino all'ultimo.

Non dubitiamo nemmeno noi che i comandi tedeschi stiano esaminando seriamente l'eventualità di abbandonare l'Italia; non neghiamo che vi siano dei piani già bell'e pronti per evacuare questa o quella regione questa o quella città, nel termine di 72 o 48 o 24 ore. La compagine miliare tedesca ha ricevuto e riceve colpi così gravi, è così minacciata nei suoi punti vitali, che i suoi responsabili non possono non correre ai ripari, rinunciare al secondario nella illusione di poter ancora difendere l'essenziale.

Ma quello che non possiamo pensare, che non dobbiamo pensare, è che i tedeschi si prospettino delle « pacifiche », quasi delle « cortesi » evacuazioni, come vorrebbero far credere i loro agenti interessati.

Se i tedeschi non hanno più forze sufficienti per difendersi sugli Appennini e ad est di Bologna; se a protezione delle loro spalle devono mettere, in luogo delle divisioni che loro mancano, le alte creste ed i difficili valichi alpini, è chiaro che essi faranno di tutto per moltiplicare anche al piano, durante la loro ritirata, le difficoltà alle truppe avan-

zanti. E' chiaro che essi nell'illusione di poter prolungare ancora, per qualche giorno o per qualche settimana, la difesa del patrio territorio, loro estremo rifugio distruggeranno in Italia quanto più potranno, distruggeranno tutto quanto non possono asportare: ponti ferroviari, strade, industrie prodotti al solo scopo di creare delle difficoltà di rifornimento al nemico di ostacolare le sue comunicazioni, di creare degli imbarazzi di ogni sorta alle autorità subentranti.

Finchè i tedeschi non capitoleranno senza condizioni come è stato ancora stabilito alla Conferenza di Yalta da Churchill, Roosevelt e Stalin, non c'è da attendersi un'attenuazione della loro barbara condotta di guerra, ma, al contrario, un'ulteriore esasperazione di essa, la fredda realizzazione di piani folli e disperati di distruzione. Illuso, perciò, chi credesse alle « promesse », ai « patti », alle « tregue » che i tedeschi potessero proporre. Egli non farebbe che favorire il giogo nazi-fascista, non salverebbe nulla del nostro patrimonio nazionale ma ne aiuterebbe solo la distruzione. Le « pacifiche » evacuazioni proposte hanno il solo scopo di preparare le tranquille distruzioni da parte dei tedeschi di quanto ancora ci resta intatto.

L'ora della resa dei conti per i tedeschi ed i fascisti non indica e non può indicare una attenuazione della lotta. Al contrario, essa deve stimolare la concentrazione di tutti i nostri sforzi per accelerare la venuta di questo momento decisivo, per aiutare anche noi alla cacciata dei nemici della patria, solo mezzo per salvare dalla distruzione quanto è ancora possibile salvare, solo mezzo per conquistare, di fronte agli Alleati ed ai popoli, un qualche diritto per il domani.

La prospettiva che i tedeschi debbano presto evacuare i nostri territori non ci deve far desistere dalla nostra azione per scacciarli con la forza. Non dobbiamo permettere che i tedeschi distruggano tutto e se ne vadano tranquillamente dall'Italia per continuare altrove la loro resistenza e la loro guerra. Il nemico sconcertato e traballante per i colpi ricevuti, il nemico in ritirata, deve trovare ovunque l'offesa partigiana che lo attacchi, lo disorganizzi, lo annienti. Le sue colonne devono scontrarsi lungo tutte le nostre strade, in tutte le nostre città, con il popolo in armi che le disperda e le annienti. Il nemico non deve poter tornare tranquillamente alle sue case: arrendersi o perire deve essere la nostra parola d'ordine, la nostra intimitazione.

In particolare, dobbiamo montare una guardia vigilante a tutto il nostro patrimonio nazionale: alle nostre centrali elettriche, ai nostri acquedotti, ai nostri gasometri, alle nostre

fabbriche, ai nostri mezzi di trasporto, perchè, mentre i tedeschi fan circolare le voci di possibili «tregue» e «pacifiche evacuazioni», mandano in giro le loro squadre di distruttori a preparare dappertutto i fornelli per le mine.

Dobbiamo essere pronti a sventare tutti i tentativi nemici di distruzione; tutti i piani insurrezionali devono comprendere, oltre alla parte offensiva di attacco al nemico, anche una parte difensiva dei nostri impianti e delle nostre industrie. Le nostre formazioni partigiane devono sapere cosa fare, oggi, per accentuare, estendere e generalizzare la guerriglia; devono sapere cosa fare, domani, per trasformare la guerriglia partigiana in insurrezione nazionale di tutto il popolo; devono sapere, ciascuna, qual'è l'obiettivo da attaccare e conquistare. Ma, oltre a ciò, le nostre formazioni partigiane e, in particolare, le formazioni delle S.A.P. devono avere assegnato anche la protezione di questo o quello stabilimento, di questo o quell'impianto.

Ogni comandante deve, fin da oggi, studiare la realizzazione pratica della sua missione, preparare i mezzi necessari al suo compimento. Deve sapere quali forze e quali armi occorrono per attaccare e conquistare questo o quel ridotto nazi-fascista, per difendere una centrale od una fabbrica dai tentativi di distruzione; deve cercare di preparare, fin da oggi, tutte le convivenze, tutte le intese e le collaborazioni necessarie allo scopo da raggiungere; deve istruire i propri uomini ai

compiti particolari che saranno assegnati a ciascuno di essi. E, soprattutto, deve, fin da oggi, addestrare i propri uomini al combattimento, all'attacco ed alla difesa, che è quanto dire non deve aspettare il momento decisivo per agire, ma incominciare, senz'altro, su obiettivi minori, a colpire il nemico ed a farsi la mano.

Il momento che corre è gravido di eventi. Non possiamo assistere inerti agli sviluppi ed alle ripercussioni dei grandi avvenimenti militari che si stanno compiendo sul fronte orientale o che si preparano su quello occidentale. Non possiamo credere che essi ci possano esimersi dal prendere anche noi la nostra parte in questa grande, decisiva battaglia finale che si sta combattendo. Non dobbiamo credere che se i nazi-fascisti saranno obbligati ad andarsene ci lascino le nostre terre e le nostre città così come sono attualmente.

Al nemico che se ne va non dobbiamo fare ponti d'oro, perchè egli intende lasciare dietro a sè solo rovine e distruzione. Anche per noi, come per tutti gli eserciti alleati, l'alternativa da farsi ai nazi-fascisti non può essere che una: o capitolare senza condizioni, o perire; o buttare le armi ed arrendersi od essere sterminati.

Il miglior modo per fare entrare nella dura cervice nazi-fascista la necessità di capitolare, di buttare le armi ed arrendersi, è di battere sodo, di non dare tregua ai tedeschi ed ai fascisti, di rendere loro la vita e la ritirata impossibili.

La prima Assemblea Nazionale unitaria e democratica della Confederazione Generale Italiana del Lavoro

L'unità sindacale ed i Comitati d'Agitazione

Recentemente si è tenuto a Napoli il primo Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Uno dei segretari, il compagno Di Vittorio, ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento rilevando come questa fosse la prima Assemblea democratica, liberamente eletta, e di carattere nazionale, che si riunisce nell'Italia liberata. Il Congresso riuniva i rappresentanti, eletti a scrutinio segreto, di oltre un milione 300.000 lavoratori organizzati sindacalmente. Di fatto, tutti i lavoratori salariati dell'Italia liberata erano rappresentati al Congresso in quanto tutti i lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche e di fedi religiose, sono oggi riuniti in un'unica organizzazione sindacale. Quest'unità è stata possibile grazie al Patto unitario di Roma, realizzato fra le tre correnti sindacali fondamentali del movimento operaio libero italia-

no: la corrente comunista, quella socialista e quella cattolica.

In una circolare del Comitato Sindacale del nostro Partito è detto a questo proposito: «Per la prima volta, nella storia del movimento sindacale italiano, i lavoratori comunisti e socialisti sono uniti ai lavoratori cattolici, nella stessa organizzazione: il sindacato unitario, aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro. E' questa una vittoria della politica unitaria del nostro Partito e delle correnti unitarie sempre più forti esistenti nel Partito Socialista e nel Partito Democratico Cristiano. La portata politica e storica del Patto è enorme... Fra l'altro esso contribuisce a rendere migliori i rapporti fra i tre grandi partiti di massa, facilita la possibilità di un loro accordo politico e concorre a sviluppare l'unione delle masse popolari ed a renderla più stabile; ciò che ha una grandissima importanza per la realizzazione dei nostri obiettivi politici principali; la concen-

trazione di tutte le forze del popolo per la guerra di liberazione nazionale al fine di accelerarne la fine vittoriosa, la distruzione delle ultime vestigia del fascismo; la profonda democratizzazione dell'Italia; la ricostruzione economica del paese, in rapporto alla lotta per assicurare il pane e l'esistenza a tutti i lavoratori, eliminando dalla direzione politica ed economica della nazione i gruppi plutocratici ed imperialisti del grande capitale e dei grandi agrari, che sono stati i fautori ed i profittatori del fascismo responsabili della catastrofe del paese ».

Milioni di lavoratori nell'Italia occupata dall'invasore tedesco, raccolti attorno a migliaia di Comitati di Agitazione, aspettano di poter ricostruire le loro libere organizzazioni di classe ed entrare a far parte della grande ed unitaria famiglia del lavoro già costituita nell'Italia liberata. Non vi è dubbio che lo spirito unitario che anima i lavoratori dell'Italia liberata si ritrova potenziato negli operai e nei lavoratori del nord; ne è una prova l'unità realizzata nei Comitati di Agitazione torinesi, milanesi, genovesi e dei centri minori, dove operai comunisti, socialisti, cattolici e senza partito, in fraternità d'armi, combattono la dura battaglia contro la fame, il freddo, il terrore e l'oppressione nazi-fascista. E' indubbio che i comunisti del nord, che sono stati i promotori e sono gli animatori dei Comitati di Agitazione, nello svolgere il lavoro di massa, vi apportano lo stesso spirito unitario dei compagni dell'Italia liberata, tuttavia bisogna rilevare come taluni compagni dirigenti di organizzazioni di base non riescano sempre a trovare la forma ed i metodi opportuni per sollecitare e realizzare una collaborazione effettiva con i compagni socialisti e gli amici cattolici. E' naturale che noi comunisti tendiamo a conquistare la maggior influenza possibile sulle masse, è questo un diritto incontestabile del quale fanno uso le altre correnti sindacali; è naturale e conforme allo spirito democratico che i comunisti si sforzino di portare le masse e le altre correnti politiche e sindacali alla lotta conseguente nell'interesse generale, combattendo ogni forma di attesismo ed ogni tendenza al compromesso; nessuno può muoverci rimprovero per questo.

E' un titolo di vanto per noi comunisti l'aver saputo valutare appieno tutte le possibilità che offriva la situazione e le capacità di lotta della classe operaia, non trascurando nessun motivo per agitare le masse, per portarle alla lotta, sia sul terreno della lotta salariale e per il pane, per la rivendicazione economica immediata, che su quello più generale e politico della lotta di liberazione, per la resistenza all'invasore, per il sabotaggio della produzione, per la lotta contro il terrore nazi-fascista. Ma talora è avvenuto, che pur preconizzando un'azione rispondente alle ne-

cessità degli interessi dei lavoratori e della lotta di liberazione, pur avendo saputo giustamente valutare le possibilità che la situazione presentava, non si sia saputo svolgere quell'opera di persuasione necessaria per convincere i compagni socialisti e cattolici della giustizia delle nostre posizioni; alle prime resistenze si scatta e si passa oltre, fidando nella propria forza e nella giustizia delle proprie soluzioni. Un tal modo di procedere torna a danno dell'unità nella lotta e provoca irritazioni ed opposizioni che bisogna evitare, facendo un più grande sforzo per vincere dubbi ed esitazioni di compagni socialisti, cattolici, azionisti e senza partito.

Se tutti la pensassero come noi e fossero animati dallo stesso spirito combattivo, il problema dell'unità sarebbe risolto e sarebbe assai facile dirigere la lotta delle masse, ma poichè le cose non stanno a questo modo, poichè anche nella classe operaia, la classe più omogenea che sia mai esistita, vi sono strati più combattivi e strati meno combattivi e vi sono opinioni differenti, il compito nostro è quello di impedire che si verifichi una divisione svolgendo una intensa opera di persuasione, non lasciando nulla di intentato al fine di elevare al livello combattivo dell'avanguardia, gli strati politicamente più arretrati della massa lavoratrice. Questo lavoro di chiarificazione e di persuasione non va trascurato anche quando si tratta di convincere delle piccole minoranze. Avviene appunto che nostri compagni, forti dell'influenza e dell'adesione della grande maggioranza degli operai delle grandi fabbriche, trascurando di consultarsi con i compagni socialisti e cattolici; provocando opposizioni che non si manifesterebbero se si fosse agito con spirito unitario e democratico. Tutto ciò che può apparire come spirito di sopraffazione è antiunitario poichè turba quell'atmosfera di fiducia e di rispetto reciproco che deve esistere nell'organizzazione unitaria dei lavoratori. Non bisogna trascurare le minoranze, poichè ogni incrinatura, anche lieve, nel fronte dei lavoratori, può avere gravi conseguenze nel corso della lotta, quando la situazione si fa più difficile e le masse risentono gli effetti della reazione padronale fascista. La classe operaia è tanto più forte quanto più essa è saldamente unita, ciò vale per la classe in generale quanto per la maestranza di un determinato stabilimento. Di questa verità ogni lavoratore è cosciente.

Le tradizioni del lavoro illegale ante 25 luglio, quando per forza di cose si procedeva per « disposizioni », le influenze nefaste dei metodi fascisti, che hanno diseducato il nostro popolo, facendogli apparire quale unico metodo di direzione il « gerarchismo », e la scarsa preparazione politica di alcuni nostri quadri di base fa sì che i metodi « caporaleschi » vengano applicati qua e là anche da nostri buoni compagni, giovani e anche non

giovani. Il « caporalismo » come metodo di direzione è dannoso nel lavoro del Partito ed è inammissibile nelle organizzazioni di massa. I Comitati di Agitazione sono degli organi di massa, espressione democratica della volontà unitaria e di lotta della massa lavoratrice della fabbrica e dell'azienda. Nei Comitati di Agitazione si ritrovano operai, tecnici ed impiegati, comunisti, socialisti, democratici, azionisti e senza partito, essi sono emanazione della massa e rispondono del loro operato alla massa stessa che li ha scelti e può cambiarli. Qualsiasi intervento esterno, per esempio del Comitato di Cellula, con « disposizioni » sulla linea da seguire, o tendente a modificarne la composizione, non può essere accettato dal Comitato di Agitazione come tale. Ciò non significa che l'organismo dirigente e responsabile di tutta l'attività che i comunisti svolgono nella fabbrica debba disinteressarsi della composizione e dell'indirizzo di lotta seguito dal Comitato di Agitazione. La prima preoccupazione dei comunisti deve essere quella di far sì che il Comitato di Agitazione sia veramente un organismo unitario e rappresentativo delle correnti esistenti ed in particolare della massa lavoratrice. I comunisti che vi fanno parte non devono esservi in quanto così è stato stabilito, ma in quanto con la loro serietà, con la loro capacità, per la loro attività svolta nella fabbrica in difesa degli interessi delle maestranze, essi godono della fiducia indiscussa di tutti gli operai che devono rappresentare e guidare nella lotta. In molte fabbriche, stando ad una votazione democratica, i membri del Comitato di Agitazione risulterebbero tutti nostri compagni; una tale composizione del Comitato d'Agitazione non sarebbe soddisfacente, in quanto rimarrebbero fuori i rappresentanti della minoranza, ciò che sarebbe antiunitario, i nostri compagni debbono perciò adoperarsi al fine che vengano scelti anche elementi appartenenti ad altre correnti politiche, e ciò deve essere spiegato agli operai che vorrebbero scegliere tutti comunisti. La sola condizione che bisogna porre è che gli elementi che si vuole includere nel Comitato di Agitazione non siano invisibili alla massa, siano operai onesti, abbiano spirito unitario e siano sul terreno della lotta.

Secondo il principio del centralismo democratico, che è basilare per il nostro Partito, ogni comunista, in qualsiasi istanza o luogo svolga la sua attività, deve applicare la linea politica del Partito ed essere disciplinato alle direttive dell'organizzazione di cui fa parte. Ciò non significa che il Comitato di Cellula della sostituirsi al Comitato d'Agitazione e che si dirigano i compagni che fanno parte del Comitato d'Agitazione mediante « disposizioni ». Sulla composizione e sull'attività del Comitato d'Agitazione il Comitato di Cellula può influire unicamente mediante un buon

funzionamento della cellula la quale orienta i compagni, e attraverso questi, la massa lavoratrice della fabbrica, sia nella scelta degli elementi, sia nell'agitare determinate parole d'ordine rivendicative e di lotta. Nello stesso modo che i comunisti dell'Italia liberata sono tenuti statutariamente a far parte dell'organizzazione sindacale ed a svolgere un'attività sindacale, i compagni dell'Italia invasa sono tenuti a dare tutto il loro appoggio ai Comitati d'Agitazione.

Al consolidamento dell'indirizzo unitario nella composizione e nell'attività del Comitato d'Agitazione goveranno sia un regolare funzionamento della Giunta Comunista Socialista nella fabbrica che l'attuazione di più stretti rapporti con gli operai democristiani. Tutti i problemi saranno così esaminati e risolti di comune accordo, vi sarà una direttiva unica, si eviteranno le iniziative unilaterali ed i « fatti compiuti », fonte di tanti malintesi, e ciò a tutto vantaggio dell'unità e dell'efficienza combattiva della massa lavoratrice.

L'eliminazione di ogni forma di settarismo e di ogni spirito di intolleranza creerà una atmosfera di fiducia e di rispetto reciproco che è essenziale per l'unità. La conquista e lo sviluppo di una maggiore influenza sulle masse non può essere il risultato di piccole manovre o di « furberie » ma deve essere il risultato della nostra attività cosciente in difesa degli interessi immediati e generali delle masse lavoratrici. Nei confronti delle altre correnti noi dobbiamo agire con spirito di emulazione ma con la massima lealtà. Noi vogliamo essere e siamo i più ardenti fautori dell'unità, noi vogliamo essere e siamo i più attivi e disinteressati difensori degli interessi di tutti i lavoratori, noi vogliamo essere e siamo quelli che sanno indicare la giusta via, dobbiamo perciò avere un maggior senso di responsabilità e di equilibrio.

Attraverso l'attività e la lotta dei Comitati d'Agitazione non solo si difendono gli interessi immediati dei lavoratori e si partecipa alla guerra di liberazione, ma si preparano i lavoratori del nord alla vita sindacale, alla ricostruzione dei sindacati di classe, ad entrare nella grande famiglia unitaria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

I DELEGATI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI SINDACATI che si tiene a Londra, hanno inviato ai Comandanti dei fronti della guerra antinazista un messaggio nel quale esprimono l'impegno dei 60 milioni di lavoratori rappresentati alla Conferenza, di intensificare lo sforzo produttivo per la conquista della vittoria.

L'UNIONE DEI SINDACATI SOVIETICI ha invitato, attraverso l'Ambasciatore sovietico a Roma, una delegazione operai a visitare l'U.R.S.S.

Necessità di un'organizzazione femminile di massa

Nessuno discute la necessità della funzione dei partiti nella vita politica nazionale. Altrettanto chiara è la parte che devono avere le grandi organizzazioni sindacali nella creazione di una vera e profonda vita democratica. Ma non è ancora chiaro a tutti che, oltre ai partiti ed alle organizzazioni sindacali, è necessaria, per un'estesa e sana vita democratica, tutta una serie di altre organizzazioni che, al di fuori delle differenziazioni di partito, possano raggruppare e mobilitare le grandi masse popolari.

Già oggi, anche nelle difficili condizioni di illegalità, noi vediamo come queste varie organizzazioni aiutino potentemente la lotta di liberazione. Basta ricordare a questo proposito la parte che hanno attualmente i Comitati d'Agitazione, i C.L.N. di azienda e di rione, i Comitati Contadini, le stesse formazioni armate e, non ultimi, i Gruppi di Difesa della Donna ed il Fronte della Gioventù.

E' il popolo tutto che attraverso a questi organismi di massa, sotto la direzione degli elementi d'avanguardia dei vari partiti, fa sentire la sua forza, la sua volontà di partecipare alla lotta di liberazione nazionale. E' il popolo tutto che non ha ancora trovato un proprio e preciso orientamento politico, ma che sa che bisogna resistere alle violenze nazifasciste ed alle deportazioni, che bisogna lottare per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, che si inquadra negli organismi popolari di massa, partecipa alle manifestazioni ed agli scioperi, diventa cioè parte attiva e creativa del proprio destino.

La stessa situazione noi possiamo constatare nel campo femminile. Un'avanguardia di donne, quelle politicamente più mature, che già posseggono una propria coscienza politica, hanno trovato il proprio posto di battaglia nei vari partiti antifascisti. Ma la grande massa delle donne, quelle che si svegliano appena ora alla vita politica, si muovono sul campo più vasto dei Gruppi di Difesa della Donna per degli obiettivi limitati, se si vuole, ma ben precisi e concreti. Esse non sanno ancora ben distinguere tra il programma comunista e quello socialista, tra il liberale ed il democratico cristiano, ma sanno, ma sentono che alcune cose le uniscono a tutte le loro sorelle, qualunque sia il partito a cui appartengono. Sanno che tutte sono della sincera antifascista, delle patriote, delle lavoratrici, delle madri, delle massaie che hanno sofferto e soffrono per il fascismo e per la guerra, che hanno la famiglia dispersa, la casa distrutta, i figli forse lontani e forse morti e che ogni giorno devono lottare contro il freddo e la fame. Esse sanno che la causa di tutti i loro guai sono gli occupanti tedeschi e gli assassini fascisti, e che bisogna farla finita con costoro se si

vuole che ritorni nelle nostre case e nelle nostre città la tranquillità, la pace ed il fecondo lavoro.

Sono queste donne che, sotto la guida delle militanti più attive dei vari partiti antifascisti, si sono raggruppate nei « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà » e, in quest'anno e più di lavoro, hanno dimostrato, in mille modi, tutto il contributo che esse possono dare alla lotta generale per la liberazione della patria. Questi « Gruppi » riuniscono decine di migliaia di aderenti, hanno partecipato a tutte le battaglie del popolo italiano, hanno assistito con materna sollecitudine i combattenti della libertà, hanno curato i feriti, hanno strappato al plotone di esecuzione decine e centinaia di giovani patrioti. Essi hanno portato le grandi masse delle lavoratrici a fianco dei lavoratori per la difesa comune del pane e della libertà, per la salvezza dei propri figli. In particolare, questi « Gruppi » hanno svolto opera meritoria di assistenza a tutte le famiglie colpite dalla reazione, a cui hanno fatto e fanno pervenire regolarmente il segno tangibile della solidarietà nazionale.

In breve, i Gruppi di Difesa della Donna hanno dimostrato, con i fatti, l'utilità e la necessità della propria esistenza. Essi si sono affermati come un organismo unitario di massa che, pur essendo indipendente da ogni partito, raccoglie nel suo seno delle militanti di tutti i partiti e la grande massa delle donne senza partito, di ogni ceto e condizione sociale. L'esperienza ci rende più che mai persuase che una tale organizzazione di massa femminile, così come è sorta e si è organizzata, ha avuto, ha, ed ancora più avrà, una funzione importantissima nello sviluppo della vita democratica del nostro paese e per il trionfo delle rivendicazioni e delle aspirazioni di tutte le donne italiane.

Eppure, e ci dispiace constatarlo, vi sono alcune nostre amiche, sinceramente democratiche e come noi preoccupate dell'elevazione e del benessere delle masse lavoratrici, che ancora non apprezzano in tutta la sua importanza la necessità di potenziare sempre di più, come una grande organizzazione unitaria la già esistente organizzazione femminile. Pensano, queste nostre amiche, che i Gruppi di Difesa della Donna dovrebbero ridursi semplicemente ad essere una federazione dei gruppi femminili dei vari partiti e non l'unione di tutte le donne.

Noi non siamo d'accordo con queste nostre amiche; noi pensiamo che esse sono nel torto. Noi non vogliamo affatto sottovalutare la necessità, per ogni partito, di organizzare un proprio movimento femminile, con chiaro carattere di parte. Ma per quanto ciascun par-

tito faccia in questo campo non potrà mai mobilitare che un'esigua parte di donne. La grande massa ha bisogno di una propria organizzazione, vivificata e diretta dagli elementi più attivi dei vari partiti, ma formalmente indipendente da questi ed avente un proprio programma ed una propria attività.

Una tale organizzazione, come abbiamo già detto, è necessaria oggi ed ancor più lo sarà domani. A liberazione avvenuta molti problemi della ricostruzione, della rinascita dovranno essere studiati e risolti con la partecipazione attiva delle donne stesse. Sarà l'organizzazione unitaria femminile che dovrà portare le donne a collaborare in tutti i campi con gli organi amministrativi e politici della nuova Italia, per concorrere tutti assieme, in un fecondo spirito di solidarietà nazionale, ad alleviare le miserie portate dalla guerra, a rimarginare le nostre ferite, a riparare le rovine sparse dappertutto. Sarà una simile organizzazione che dovrà dare un contributo essenziale alla soluzione di tutti i problemi riguardanti la maternità e l'infanzia, l'igiene del lavoro e delle abitazioni, l'assistenza scolastica, la distribuzione dei viveri, ecc. Solo se le donne saranno tutte unite in una grande organizzazione femminile, esse potranno imporre le loro rivendicazioni, potranno avere nei sindacati il posto che loro spetta per la parte che hanno nella produzione, potranno portare negli organi di governo non solo la propria benefica influenza, ma anche il contributo fattivo di specifiche attitudini e competenze.

Il conquistato diritto di voto impone alle donne nuovi doveri di organizzazione e di preparazione. Tutto quanto favorisce le iniziative e le attività di massa, favorisce la democrazia. Non potremo continuare a parlare di democrazia, di autogoverno, se non diamo sul serio alle più grandi masse popolari la possibilità di organizzarsi e di far sentire il proprio peso. Questa possibilità deve essere data soprattutto alle donne che solo ora entrano largamente nella vita politica e che più hanno bisogno di addestrarsi, in una propria organizzazione, allo studio ed alla soluzione dei loro specifici problemi.

Le masse salariate, per la difesa dei loro interessi di classe, hanno i propri sindacati. Nessuno contesta la necessità dell'organizzazione sindacale. Dopo decenni di divisione operaia tutte le correnti sono convenute nella necessità della creazione del sindacato unico. Allo stesso modo noi vediamo il problema dell'organizzazione femminile. Anche le donne, in quanto tali, hanno dei propri interessi specifici da far valere; anche le donne devono avere perciò una propria organizzazione femminile, e se questa organizzazione deve essere potente ed efficace deve essere unitaria.

Così si pone per noi il problema e non sappiamo persuaderci che elementi sinceramente democratici che, come noi, hanno a

cuore gli interessi e le aspirazioni femminili, possano dissentire da questa impostazione del problema. Francamente noi non riusciamo a vedere come quelle nostre amiche che intendono ridurre l'organizzazione femminile ad una semplice federazione di gruppi di partito, pensino di potere, con essa, soddisfare veramente a tutte le esigenze di organizzazione e di mobilitazione delle grandi masse.

Restino pure i singoli gruppi femminili di partito, svolgano pure nel loro ambito la propria opera di formazione politica delle donne secondo i programmi propri a ciascuno di essi; ma deve essere compito e vanto delle militanti di tutti questi gruppi di unire i propri sforzi per dar vita, sul piano più vasto delle rivendicazioni e delle aspirazioni comuni a tutte le donne italiane, ad una grande organizzazione femminile unitaria, che di queste rivendicazioni e di queste aspirazioni sia la porta-bandiera e l'organo di lotta.

Noi, come comuniste, facciamo di questo obiettivo il nostro scopo principale.

Con noi lavorano già su questo terreno le compagne socialiste e le amiche del Partito d'Azione, senza nessuna riserva. Al centro, proprio in questi giorni, anche una rappresentante del Partito Repubblicano è venuta a portare il suo contributo a quest'opera di unificazione e di organizzazione. In molte località sono delle donne cattoliche e delle amiche democratiche cristiane che sono alla testa del lavoro per l'organizzazione unitaria femminile.

Noi speriamo, perciò, che anche quelle poche amiche, che ancora esitano a porsi su questa via, abbandonino presto tutti i dubbi e le incertezze e si uniscano fiduciose a noi per procedere avanti, spedite sulla via che libererà le donne dallo stato di schiavitù ed inferiorità in cui le ha poste il fascismo, per prendere il posto che loro spetta nella vita sociale e politica della nazione.

Dalla Pravda: «La sollecitudine verso i fanciulli e le madri, il rafforzamento della vita familiare, sono sempre state le cure principali dello Stato Sovietico; una famiglia forte è una regola della morale socialista».

La Rivista francese cattolica «Volontari per la società cristiana» scrive, tra l'altro:

«I gruppi che collaborano più attivamente alla «resistenza» sono i cattolici ed i comunisti. La ragione fondamentale è che questi due movimenti resistono al Nazismo, non solo perchè mossi da sentimenti nazionali istintivi, ma anche perchè la loro ideologia è in contraddizione con quella fascista, sia che si tratti di fede cristiana o di filosofia comunista».

IL MARESCIALLO GIUSEPPE STALIN

Un nome riempie in questo momento il mondo, un nome che sarà ripetuto nell'avvenire, nei decenni e nei secoli, con ammirazione, con affetto, con entusiasmo, da un estremo all'altro della terra, da tutti i popoli, — il nome di Giuseppe Stalin.

Infelici quei combattenti che non possono marciare, senza un dubbio e senza una vacillazione, verso i più gravi rischi e verso i più duri sacrifici, con la certezza di essere guidati da un uomo del quale, per anni ed anni, gli avvenimenti hanno dimostrato la fedeltà al proprio ideale, la capacità, il genio! In questo momento proletari e borghesi, rivoluzionari e conservatori, amici e nemici, con gioia e con rabbia, con amore o con odio riconoscono, tutti, in Giuseppe Stalin, uno dei più grandi uomini della storia, l'uomo che più di ogni altro ha contribuito e contribuisce alla vittoria della civiltà sulla barbarie, della luce sulle tenebre, degli uomini sulle belve. Domani, quando la civiltà, la luce, gli uomini avranno vinto per sempre, Stalin sarà, per sempre, il maggior simbolo, la più alta espressione di questa vittoria.

Che orgoglio per noi, proletari; che orgoglio per noi, rivoluzionari di tutti i paesi, il poter affermare: abbiamo creduto in lui, nel suo partito e nel suo popolo, e non lo abbiamo taciuto, quando la voce dei suoi innumerevoli nemici copriva, nei giornali e nei libri, dalle tribune e dalla radio qualsiasi altra voce. Abbiamo creduto in lui, e lo abbiamo gridato ben forte, quando pronunciare il suo nome con simpatia ed affetto significava affrontare il disprezzo e l'isolamento, il carcere e l'esilio. Abbiamo creduto in lui, nell'isolamento e nella miseria, nell'esilio e nel carcere, per anni e per lustri, ed ora, nella tempesta che scuote il mondo, nell'uragano che sconvolge la terra, milioni e milioni di esseri vedono in lui, come noi tutti, la maggior garanzia della vittoria, la maggior garanzia che l'avvenire compenserà le sofferenze del presente e che, dal sangue e dalle rovine, sorgerà un mondo più giusto, più bello, più felice.

Non è solo in questa guerra che le qualità eccezionali, che il genio di Giuseppe STALIN si sono rivelati.

La sua attività, immensa e decisiva, in questa guerra non è, per così dire, che la continuazione logica e naturale di tutta la sua attività di rivoluzionario, di marxista, dal giorno in cui, 45 anni or sono, egli iniziò la sua vita di combattente nelle file dei primi socialisti della sua Georgia nativa.

La sua azione, come dirigente, nel Partito Socialista operaio della Georgia; la sua partecipazione nella rivoluzione del 1905; i suoi scritti politici e teorici dello stesso periodo;

le persecuzioni di cui egli fu vittima fin dall'adolescenza, e le sue numerose, audacissime fughe dalla lontana, deserta Siberia; la sua opera infaticabile per costruire e ricostruire il movimento rivoluzionario e per mantenerlo immune da ogni infiltrazione antimarxista nei cupi anni della reazione zarista; tutte queste e le molte altre attività giovanili di Giuseppe STALIN sarebbero state sufficienti per fare di lui un gran capo della classe operaia.

Ma è soprattutto dopo la pubblicazione del suo studio — il più profondo, il più esauriente, il migliore che sia stato scritto finora — sopra «La questione nazionale»; dopo i suoi primi contatti con Lenin (che lo chiamava allora «un meraviglioso georgiano») e dopo la sua inclusione nel Comitato Centrale del Partito bolscevico — 31 anni or sono — che la personalità di Stalin passa al primo piano, come dirigente del partito all'interno del paese, in tutta la Russia.

Durante i moltissimi anni in cui Stalin militò e lavorò sotto la direzione di Lenin, non vi ebbe mai, tra di loro, la benchè minima divergenza politica. Da quando Lenin conobbe Stalin, questi fu sempre il più fedele, il più capace, il miglior collaboratore del capo della Rivoluzione russa. Fu Stalin infatti che diresse il Partito, sotto la guida di Lenin, nel periodo in cui Lenin fu obbligato a vivere illegalmente dopo le giornate del luglio 1917. Fu Stalin che diresse il Comitato militare rivoluzionario che organizzò e fece trionfare l'insurrezione nei giorni di Ottobre e che, dopo quei giorni, venne chiamato ad occupare il posto di Commissario delle Nazionalità, nel primo Commissariato del Popolo presieduto da Lenin. Fu Stalin quegli che Lenin inviava durante i tre anni di guerra civile e di guerra contro il mondo della reazione capitalista coalizzato, nei punti del fronte dove la situazione appariva più grave, al sud ed al nord, all'est ed all'ovest, per eliminare i traditori e gli incapaci, per imporre le sue geniali concezioni politiche e militari, strategiche e tattiche, e per assicurare, ovunque, la vittoria dell'Esercito Rosso. Fu Stalin, infine, il Segretario Generale del Partito bolscevico quando ancora Lenin era vivente, ed il braccio destro di Lenin nella soluzione di tutti i gravi problemi che si presentavano in quegli anni terribili.

I nemici di Stalin fingevano di ignorare tutto questo, ma tutto questo era ben conosciuto dai comunisti, dagli operai, dai lavoratori di tutto il mondo.

E quando la malattia e la morte ci tolsero per sempre Lenin, immediatamente i bolscevichi, gli operai, i lavoratori dell'Unione Sovietica, così come i comunisti, gli operai ed i lavoratori di tutti i paesi riconobbero in

Stalin l'uomo, l'unico uomo che potesse sostituire pienamente il caro e grande capo scomparso.

Giuseppe STALIN rappresenta, in se stesso e nella sua opera, la più alta prova del valore inestimabile e della assoluta superiorità della teoria marxista-leninista su qualsiasi altra teoria filosofica, politica e sociale.

«La teoria marxista-leninista non è un dogma, ma una guida per l'azione». Grazie a questa guida Giuseppe STALIN potè prevedere, preparare e realizzare la sua opera grandiosa, la sua opera decisiva per le sorti dell'Unione Sovietica e del mondo.

Chi esamina con attenzione gli scritti, i discorsi e gli atti di Giuseppe STALIN in questi ultimi venti anni non può non rimanere stupefatto della forza di previsione che essi rivelano.

Che sarebbe oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin non avesse lottato, durante molti anni, con ardore ed una tenacia bolsceviche — fino a schiacciarli ed eliminarli per sempre — contro i traditori trozkisti e i destristi che tentavano di portare all'interno del partito l'ideologia e la politica delle classi nemiche, di indebolire il potere sovietico e di impedire la vittoria della politica stalinista tendente a preparare fin d'allora, le premesse e le basi delle attuali vittorie?

Che sarebbe oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin non avesse convinto gli operai e tutto il popolo sovietico della necessità di fare i più grandi sforzi ed i maggiori sacrifici per trasformare rapidamente, in pochi anni, attraverso la realizzazione grandiosa de piani quinquennali staliniani, la vecchia Russia, povera, arretrata, quasi senza industria, in uno dei paesi più avanzati e industrializzati del mondo?

Che sarebbe oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin non avesse dimostrato nella teoria e nella pratica, lottando accanitamente contro i traditori tratzkisti ed i destristi, la giustezza della tesi leninista circa la possibilità di costruire il socialismo nell'Unione Sovietica, anche nel caso di un ritardo della rivoluzione proletaria negli altri paesi?

Che sarebbero oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin non avesse previsto la necessità di creare una seconda potentissima base dell'industria pesante al di là degli Urali, nel cuore stesso dell'Asia, o se non avesse lottato per sviluppare con un ritmo rapidissimo l'agricoltura sovietica, facendo di essa, attraverso allo sviluppo delle grandi aziende agricole collettive, l'agricoltura più progredita del mondo?

Che sarebbero oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin, il Partito bolscevico e lo Stato sovietico non avessero schiacciato con una mano di ferro, nel 1935-38, la banda di agenti della « quinta colonna » che voleva vendere la patria ai suoi peggiori nemici?

Che sarebbe oggi l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin non avesse riconosciuto e sottolineato

che « il rafforzamento dell'Esercito Rosso ed il suo perfezionamento sono uno dei compiti essenziali », e se con una politica audace, abile ed agile egli non avesse operato, sul terreno politico, diplomatico e militare in modo da difendere sino all'ultimo la pace, da ritardare il momento della vile aggressione tedesca al paese del socialismo e da trovarsi, nel momento in cui questa si realizzò, in condizione di poter resistere vittoriosamente alle enormi forze degli eserciti nazisti e, in un secondo tempo, di sconfiggerli?

Che sarebbero oggi, infine, l'U.R.S.S. ed il mondo se Stalin, con il suo esempio e con la sua opera di capo internazionalista non avesse contribuito, in modo decisivo, a sviluppare negli operai e nei lavoratori di tutto il mondo l'amore per la libertà, l'odio contro i tiranni e gli oppressori e l'affetto verso il paese del socialismo?

Vi è qualcosa che può sembrare quasi inspiegabile in tutta l'opera di Stalin per chi, non essendo marxista, fa esami nel suo complesso ed in tutti i suoi particolari. Ma per noi marxisti non vi è in questo nulla di soprannaturale e nulla di inspiegabile. La spiegazione consiste, semplicemente, nel fatto che Stalin è la più alta espressione della classe più avanzata della società attuale e che egli possiede, meglio che ogni altro, la teoria marxista-leninista nel senso che ha saputo, « far propria la sostanza di questa teoria ed imparare a servirsene per la direzione della lotta di classe del proletariato »; nel senso che egli ha saputo « arricchire questa teoria della nuova esperienza del movimento operaio, arricchirla di nuove tesi e conclusioni, svilupparla e farla progredire senza esitazioni e, ispirandosi alla sostanza della teoria, sostituire alcune sue tesi e conclusioni invecchiate con nuove tesi e conclusioni conformi alla nuova situazione storica ».

Questo spiega perchè Stalin, organizzatore e capo del Partito bolscevico e della grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, fondatore dello stato sovietico, teorico e realizzatore dell'opera gigantesca di costruzione della società socialista, si è rivelato al mondo ammirato come il più grande capo militare dei tempi nostri, come l'uomo che ha saputo, non soltanto determinare in modo esatto le condizioni del successo in una grande guerra moderna, ma guidare concretamente l'Esercito Rosso, attraverso un'eroica resistenza prima e poi attraverso una serie di operazioni offensive genialmente concepite e realizzate, a fare ciò che sinora non era ancora mai stato fatto, cioè a sconfiggere e spingere sull'orlo dell'abisso, con le sole proprie forze, la più grande potenza militarista ed aggressiva d'Europa, la Germania hitleriana.

Si rileggano i principi della strategia marxista e leninista, come Stalin stesso li ha formulati:

«Primo: concentrare contro il punto più vulnerabile del nemico le forze principali nel momento decisivo».

«Secondo: scegliere bene il momento decisivo».

«Terzo: portare alla pratica con fermezza l'orientamento adottato, al di sopra di tutte e di ognuna delle difficoltà e complicazioni che si interpongano nel cammino verso il fine perseguito».

«Quarto: saper manovrare con le riserve in vista di una saggia ritirata, quando il nemico è forte, quando la ritirata è inevitabile, quando si sa in anticipo che è svantaggioso accettare il combattimento che intende imporre l'avversario, quando, tenendo in conto i rapporti di forza esistenti, la ritirata si converte per l'avanguardia nell'unico mezzo di evitare il colpo e di conservare le riserve al proprio lato. Il fine di questa strategia consiste nel guadagnare tempo, demoralizzare l'avversario ed accumulare forze per poi passare all'offensiva».

Non vi è forse in queste parole quasi un riassunto di tutta la strategia stalinista durante questi mesi di guerra contro un nemico eccezionalmente forte, contro un nemico che molti consideravano invincibile?

Tuttavia queste parole non vennero scritte durante questa guerra, né alla sua vigilia, ma furono pronunciate da Stalin 19 anni or sono, all'inizio dell'aprile 1924, parlando della strategia e della tattica come scienza della direzione della lotta di classe del proletariato.

Non è dunque un caso che il più grande stratega di questa guerra sia — come lo riconoscono tutti i capi militari della coalizione antihitleriana — il bolscevico Giuseppe STALIN. Il trionfo a cui egli ha portato i popoli dell'Unione Sovietica e l'Esercito Rosso è il trionfo del marxismo, della dottrina più avanzata e progressiva che l'unanimità abbia elaborato nella sua lotta per la libertà, la verità, la giustizia.

Perché egli riunisce in sé le più alte qualità di capo militare e di capo politico proletario; perché tutta la sua vita è un esempio luminoso di devozione illimitata alla causa, non solo della classe operaia e del popolo sovietico, ma di tutti i popoli del mondo, — i popoli di tutto il mondo vedono in Giuseppe STALIN la massima garanzia che le loro aspirazioni e le loro speranze troveranno, nella vittoria e nella pace, una realizzazione completa e definitiva.

Perché in questa guerra la personalità di Giuseppe STALIN supera qualsiasi altra personalità, anche la più prominente, i combattenti antihitleriani e antifascisti di tutti i paesi possono lottare, e lottano, non solo con la certezza di combattere per una causa sacra, ma con la certezza che questa causa non può non trionfare.

Mario Montagnana

(Da «LA RINASCITA», Rivista mensile diretta da Palmiro Togliatti - Anno I - N. 1 - Giugno 1944).

Le Università sovietiche durante l'anno scolastico 1944 - 45

Durante tre anni di guerra patriottica, le Università sovietiche non hanno cessato un solo giorno di funzionare; dall'inizio della guerra, 250.000 giovani hanno conseguito la laurea. Nelle regioni liberate, accanto alla ricostruzione economica, la riapertura delle Università viene in prima linea.

La liberazione di sempre nuove regioni e la loro ricostruzione esigono sempre più numerosi specialisti. La cura particolare di cui è oggetto questa questione è provata dal bilancio dell'Unione Sovietica per il 1944, che mette a disposizione dell'istruzione 21 miliardi e 100 milioni di rubli di cui 4 miliardi e 400 milioni di rubli per la formazione di specialisti nelle scuole tecniche superiori e nelle scuole medie.

Nelle Università ci si dedica soprattutto a ricerche scientifiche. Istituti di meccanica e di fisica hanno costruito nuovi strumenti che permettono di procedere ad analisi particolar-

mente difficili. Il collegio scientifico delle Università di Stalingrado, durante tutta la durata dell'assedio della città, ha studiato problemi di grande importanza per la difesa del paese.

Più di 13.000 scienziati lavorano nelle Università sovietiche. Essi hanno conseguito importanti successi non solo nelle scienze applicate ma anche nei diversi campi della chimica, della fisica, della biologia, ecc.

Tutti questi successi che non sarebbero stati possibili in nessun altro paese, sono stati possibili nell'U.R.S.S., nel paese del socialismo, grazie al sempre più alto livello culturale delle masse, già superiore a quello di tutti gli altri popoli. Questi successi hanno fatto sì che il Maresciallo Stalin, nel suo ordine del giorno del 7 novembre, citasse, accanto ai soldati Russi, agli operai, ai kolkosiani anche gli intellettuali che hanno contribuito a fornire le armi della vittoria.

Le iene naziste hanno assassinato il compagno Thaelmann - La morte del compagno Florin

L'agenzia nazista di informazioni ha comunicato che «aeroplani inglesi» hanno bombardato un campo di concentramento dove erano detenuti oltre 7500 confinati politici tedeschi. Tutti sono rimasti uccisi. Fra questi vi era il compagno Thaelmann, capo del Partito Comunista tedesco. I boia nazisti presi dal panico di fronte alla disfatta imminente hanno inventato la storiella degli aeroplani inglesi ed hanno freddamente sterminato quello che restava della eroica avanguardia proletaria tedesca.

Scompare con Thaelmann una delle più belle ed eroiche figure del movimento operaio tedesco. Scaricatore del porto di Amburgo, Thaelmann entra giovanissimo nel movimento operaio socialista divenendo ben presto l'organizzatore ed il capo dei lavoratori del porto della sua città. Durante la prima guerra mondiale egli prende posizione contro il social-sciovinismo e lotta contro la guerra imperialistica, voluta dai baroni della finanza e dalla cricca militare, dagli orgogliosi yunkers, base sociale e storica del famigerato militarismo prussiano. Nel corso della rivoluzione del 1918 Thaelmann combatte il governo dei traditori Noske e Schiedemann, che coprono l'assassinio dei due capi più amati del proletariato tedesco: Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg; partecipa poi alla fondazione del Partito Comunista tedesco. Nel 1923 Thaelmann dirige l'insurrezione di Amburgo, che rappresenta una delle più belle pagine di lotta nella storia del movimento operaio tedesco. In seguito diviene uno dei capi e poi il capo del Partito Comunista tedesco ed uno dei capi più autorevoli dell'Internazionale Comunista.

Fallito il tentativo di unificare la classe operaia tedesca per l'opposizione dei capi socialdemocratici che si rifiutano di lottare contro il pericolo nazista, l'hitlerismo non trova più ostacoli nella sua offensiva contro le forze proletarie e democratiche della Germania. Anche dopo che Hitler si è installato al potere ed il terrorismo più bestiale è stato scatenato, Thaelmann rimane a Berlino e tenta di organizzare la resistenza. La delazione lo fa cadere nelle mani del feroce nemico e con lui sono arrestati decine e decine di migliaia tra i migliori comunisti. Inizia allora l'opera di distruzione fisica dell'avanguardia proletaria tedesca. Arresti in massa, torture, uccisioni, massacri in massa negli infernali campi di concentramento dove la ferocia degli aguzzini della Gestapo viene esercitata con la proverbiale meticolosità teutonica. Solo la forte costituzione fisica e l'indomabile carattere hanno permesso a Thaelmann di resistere alle inenarrabili torture fisiche e morali per oltre undici anni. E poi è stato il massacro, freddamente premeditato ed effettuato.

E' grazie a questi procedimenti infami che i boia nazisti sono riusciti ad isolare la coraggiosa avanguardia comunista dal grosso della classe operaia tedesca; è procedendo con l'assassinio in massa, col terrore più bestiale, con la soppressione fisica dei migliori comunisti che il nazismo è riuscito a fuorviare le masse lavoratrici tedesche, associandole alla odiosa ideologia razzista ed alla criminale politica di guerra e di sterminio del nazismo.

Con Thaelmann scompare uno dei migliori campioni della lotta proletaria ed antifascista. E' questo uno degli ultimi mostruosi crimini della barbarie hitleriana. La serie dei delitti nazisti sta per finire perché il nazismo stesso è agonizzante. L'Armata Rossa è già penetrata profondamente in territorio teutonico e marcia risolutamente su Berlino, il cuore della Germania. La spada sovietica punirà i carnefici hitleriani non solo per gli orribili delitti commessi contro i popoli liberi d'Europa, ma anche per quelli commessi contro l'avanguardia proletaria e comunista della Germania. Non vi è dubbio che a quest'azione punitiva si associerà tra breve la parte ancor sana della classe operaia e del popolo tedesco.

Si annuncia la morte del compagno Wilhelm Florin, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Tedesco, morto a Mosca dopo una crudele malattia, il 5 luglio 1944 all'età di 50 anni.

Il giornale «La Pravda» del luglio 1944, a questo proposito scrive: «Partecipando attivamente alla lotta contro Hitler, il compagno Florin ha, dopo la disfatta del movimento operaio nel 1933, consacrato tutte le sue forze alla realizzazione dell'unità operaia nella lotta contro la dittatura hitleriana. Dopo l'attacco infame della Germania hitleriana contro le U.R.S.S. il compagno Florin ha consacrato tutte le sue forze alla lotta per l'eliminazione del fascismo, non trascurando alcuna possibilità di spiegare ai lavoratori tedeschi la gravità della colpa che pesa su di loro per avere seguito ciecamente gli ordini di Hitler. Senza mai risparmiarsi, egli chiamava continuamente i lavoratori alla lotta contro il peggiore nemico dello stesso popolo tedesco: l'hitlerismo».

Florin è stato uno dei membri più attivi del Comitato Nazionale della Germania libera e fino all'ultimo ha lottato per la disfatta completa delle orde hitleriane e per la rapida vittoria dell'umanità progressiva.

Ackermann - Arense - Becker - Weinert - Gärtner - Hörnle - Dengel - Koenen - Lindau - Niederkirchner - Mahle - Pieck - Sobotka - Ulbricht - Schwab - (del Partito Comunista Tedesco).

Per il partito unico della classe operaia

«Oggi noi dobbiamo marciare d'accordo col Partito Socialista perchè, nel momento in cui la classe operaia si trova di fronte alla necessità di adempiere a questa nuova funzione, di dirigere la ricostruzione dell'Italia, di un'Italia democratica e progressiva, è necessario che la classe operaia abbia tutte le proprie forze unite, perchè, se questo non fosse, nella breccia creata dall'esistenza di questi due partiti i quali possiedono oggi due programmi che su per giù corrispondono, in questa breccia sappiamo che presto o tardi tenterebbe di introdursi il cuneo della reazione e della scissione e ciò significherebbe la vittoria delle forze reazionarie del nostro paese, vittoria di cui noi, oggi, possiamo ben calcolare tutte le conseguenze.

«Forti dell'esperienza del passato sappiamo che di fronte alla necessità di distruggere il fascismo, di tagliarne le radici e di renderne impossibile per sempre il ritorno, il nostro dovere elementare è di essere uniti, di opporre alle forze reazionarie che non vogliono disarmare, un blocco incolmabile delle forze della classe operaia».

Palmiro Togliatti

L'unità della classe operaia presuppone l'esistenza di un unico partito del proletariato, ed in questi mesi, attraverso all'unità d'azione nella lotta per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo, si sono gettate le basi per la fusione del nostro Partito, col Partito Socialista.

Questo processo di unificazione dev'essere accelerato, perchè solo realizzando la sua unità, la classe operaia riuscirà a raggruppare attorno a sé tutte le forze progressive del paese ed a stroncare qualsiasi tentativo di ritorno dei gruppi reazionari al potere.

Il Partito Comunista ed il Partito Socialista sono fermamente risolti a procedere uniti nella mobilitazione generale per la battaglia decisiva della guerra di Liberazione Nazionale.

Nel fuoco stesso dell'Insurrezione nazionale, noi intendiamo forgiare il grande, unico partito marxista-leninista della classe operaia e di tutti i lavoratori, di cui l'Italia ha bisogno per la sua rinascita. Già sin da oggi, noi tutti comunisti e socialisti dobbiamo lavorare per la fusione dei nostri due partiti, dobbiamo lavorare per creare il partito nuovo, cioè il partito unico della classe operaia. E da oggi sino a quando arriveremo alla fusione dob-

biamo organizzarci, lavorare e combattere in tutti i campi come due forze che hanno gli stessi obiettivi: liberare l'Italia dallo straniero, distruggere il fascismo, far fronte ad ogni tentativo di ripresa delle forze reazionarie.

In questi mesi gli organismi dirigenti del Partito, tanto nell'Italia liberata, quanto nell'Italia occupata, hanno preso una serie di iniziative tendenti a rafforzare l'unità d'azione col Partito Socialista ed a creare le premesse per la fusione dei due partiti. Queste iniziative vanno dalla costituzione delle Giunte d'Intesa al centro e nelle Federazioni, alla presentazione nell'Italia liberata delle liste uniche per le elezioni amministrative, alla pubblicazione di un quotidiano in comune a Napoli, all'organizzazione di manifestazioni pubbliche in comune (grande comizio a Roma per il 7 novembre) alle decisioni nell'Italia occupata di promuovere una sottoscrizione unica pro Unità e Avanti, di procedere alla pubblicazione, sotto gli auspici dei due partiti, di una collana di classici del marxismo e leninismo, di iniziare la pubblicazione di una tribuna dell'unità, ove gli esponenti responsabili dei due partiti potranno chiarire di fronte ai militanti ed alle masse i problemi dell'unità proletaria. Si sono stabiliti accordi per il lavoro in comune nelle formazioni militari.

Per raggiungere lo scopo che noi ci prefiggiamo; la creazione del partito unico della classe operaia, non è sufficiente lavorare solo alla sommità, ma dobbiamo lavorare soprattutto alla base. Questa politica di unità deve essere fatta da ogni Federazione, da ogni sezione, da ogni cellula. Noi dobbiamo riuscire, come ha detto il compagno Togliatti, «attraverso a questo lavoro del nostro Partito a far sì che si crei davvero il contatto più stretto, nell'azione e nella lotta comune, delle nostre masse con quelle che seguono il Partito Socialista, in modo che la classe operaia si presenti alla ribalta della nazione tutta unita in un sol blocco, con tutte le sue forze di azione schierate in un sol fronte».

In questa direzione dobbiamo fare molto. In quasi tutte le provincie sono sorte le Giunte d'Intesa tra socialisti e comunisti, ma poche di queste Giunte hanno un regolare ed attivo funzionamento. In generale, sino ad ora, le Giunte si riuniscono solo per prendere accordi contingenti, per la diffusione di manifestini a firma dei due partiti, ecc.

E' necessario invece che le Giunte d'Intesa diventino degli effettivi organismi di direzione unica dei due partiti, degli organismi che fissino e precisino la linea politica che i

militanti socialisti e comunisti dovranno applicare nei diversi campi di attività, che prendano tutte le iniziative per la mobilitazione delle larghe masse lavoratrici nella lotta di liberazione nazionale.

I compagni socialisti, in questi ultimi tempi, già lavorano in comune con i nostri compagni in molti Comitati d'Agitazione. Ma noi dobbiamo favorire e stimolare una più attiva partecipazione dei compagni socialisti alla direzione di questi Comitati. Troppo spesso ancora vi sono nostri compagni che affermano: «nella mia officina non vi sono socialisti», ed in realtà un serio ed approfondito lavoro per ristabilire dei contatti con i compagni socialisti, in quell'officina non è stato fatto.

Tanto a Torino che a Milano, si sono recentemente tenute delle Conferenze dei Comitati d'Agitazione di fabbrica; ma i delegati socialisti a queste Conferenze erano pochi.

I Comitati d'Agitazione non sono monopolio e patrimonio di nessun partito. Non dipende sempre da noi se a queste Conferenze i delegati socialisti o di altri partiti non sono più numerosi. In parte però dipende senza dubbio dai nostri compagni, che per un malinteso patriottismo e prestigio di partito non si sforzano di far partecipare alle Conferenze dei Comitati d'Agitazione un maggior numero di delegati senza partito ed appartenenti ad altri partiti.

Negli stessi Comitati di Liberazione provinciali e periferici non sempre i rappresentanti comunisti e socialisti agiscono in modo del tutto unitario. Non vi è iniziativa e posizione nei Comitati di Liberazione, sulle quali i militanti socialisti e comunisti che vogliono costruire un grande, unico partito della classe operaia, non possano e non debbano trovare un terreno di perfetta intesa.

I compagni comunisti e socialisti devono spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo e convincersi che l'elemento essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale, è la più salda e profonda unità tra i due partiti. I compagni socialisti e comunisti devono agire non come rappresentanti di due partiti in concorrenza, ma come rappresentanti di due partiti, che hanno oggi comuni obiettivi, che hanno all'incirca lo stesso programma, che accettano ambedue il marxismo-leninismo come loro base ideologica, che lavorano per realizzare al più presto la fusione.

* * *

Ogni nostro compagno deve convincersi che per realizzare l'unità della classe operaia è necessaria l'unificazione dei due partiti. A questo scopo dobbiamo eliminare dalle nostre file ogni ingiustificato timore e qualsiasi prevenzione.

Certi giudizi che erano giusti nel 1921 ed anche dopo, quando la direzione del Partito

Socialista era composta di elementi i quali facevano una politica contraria agli interessi dei lavoratori, una politica che apriva la strada alla reazione fascista, non sono più giusti oggi, quando il Partito Socialista è al nostro fianco nella lotta per l'annientamento del nazifascismo, per la ricostruzione di una nuova Italia veramente democratica, nella quale le masse lavoratrici abbiano funzione dirigente.

Certi giudizi che erano giusti nel dopoguerra passato, quando la socialdemocrazia tedesca tradiva vergognosamente gli interessi del proletariato ed apriva la strada al nazismo, non sono più giusti oggi, quando ci troviamo di fronte ad un movimento socialista che marcia in una direzione del tutto opposta, quando ci troviamo di fronte ad un Partito Socialista che come il nostro «getta le sue radici nella classe operaia e nelle masse lavoratrici».

Vi sono ancora dei compagni, specialmente tra i più anziani, che continuano a ragionare ed a giudicare sulle basi di vecchi schemi, i quali sono superati dalla realtà. I ricordi del passato non devono essere un ostacolo che ci impedisce di vedere il presente.

E' vero che anche oggi noi troviamo ancora, in qualche località, degli elementi che si dicono socialisti i quali, per il loro atteggiamento attesista od equivoco o per certe loro collisioni con esponenti di ceti e gruppi possidenti e notoriamente retrivi, o per la loro vita privata, non danno alcuna garanzia di essere dei sinceri difensori degli interessi del proletariato. Ma è un grave errore estendere il giudizio che si dà di costoro a tutti i compagni socialisti, ed al Partito Socialista.

Noi dobbiamo smascherare i falsi socialisti, dobbiamo aiutare i compagni socialisti nella loro opera di epurazione, dobbiamo aiutare i compagni socialisti affinché ai posti di direzione, nei vari organismi di partito e di massa, essi siano rappresentati da elementi sani, da onesti e sinceri antifascisti, degni di tenere alta la bandiera del loro partito.

E' vero che ancora oggi, accade di trovare nelle fabbriche, nelle città e nei villaggi dei compagni e degli operai socialisti i quali sono poco attivi, i quali dicono che «non è ancora ora di agire», i quali resistono allo sviluppo dell'attività ed alla mobilitazione generale. Dobbiamo essere noi a spiegare anche a questi compagni, la necessità, l'assoluta necessità della lotta oggi, dobbiamo essere noi a persuaderli, a convincerli, a trascinarli alla lotta dobbiamo essere noi che abbiamo maggiore esperienza dell'attività illegale ad aiutarli nel lavoro.

Noi dobbiamo mai dimenticare che non vi è solo l'avanguardia della classe operaia, ma che esiste l'intera classe e che l'unità che noi vogliamo realizzare è l'unità di tutta la classe operaia. Vi sono strati importanti di lavoratori i quali oggi non sono ancora entrati nella lotta, i quali hanno ancora un atteggiamento

passivo, « attesista ». Tuttavia questi strati di lavoratori non sono dei fascisti o dei reazionari, sono operai e lavoratori onesti, molti di essi sono orientati verso il comunismo o verso il socialismo, ma non hanno ancora acquistato una sufficiente coscienza ed una sufficiente audacia per entrare nella lotta, nelle difficili condizioni di oggi. E' un errore ritenere che elementi passivi, attesisti, o poco attivi si trovino solo tra i socialisti, ve ne sono anche nel nostro Partito.

Molti nostri compagni sono portati a sopravvalutare la forza del nostro Partito ed a sottovalutare l'influenza del Partito Socialista. Non vi è dubbio che il nostro è un grande partito, è un partito con una grande forza che gli è data da 25 anni di dura, continua lotta, durante i quali ha saputo mantenere fede, attraverso a tante tempeste, ai propri fondamentali principi, grazie all'abnegazione ed ai sacrifici dei migliori combattenti del popolo italiano.

Ma noi non possiamo giudicare dell'influenza del Partito Socialista solo in rapporto alla sua attuale rete organizzativa, e dalla situazione di alcune località e provincie. Noi dobbiamo tener conto dell'influenza politica del Partito Socialista, della sua tradizione, specialmente tra gli strati più anziani delle masse lavoratrici. Non dobbiamo dimenticare che noi vogliamo l'unità di tutta la classe operaia e senza l'alleanza più stretta, senza l'unità organica col Partito Socialista, il nostro Partito correrebbe il rischio di perdere il contatto con certi strati importanti di lavoratori con i quali dobbiamo invece combattere. Senza la fusione col Partito Socialista sarebbe difficile realizzare in Italia la creazione di « un partito unico di masse democratiche e progressiste ».

Certe errate valutazioni si rivelano anche nel fatto che alcuni nostri compagni sono portati a scorgere i mali di cui ancora soffre il Partito Socialista, ma non scorgono quelli del nostro Partito. E' vero che il nostro Partito dispone di migliaia di quadri temprati dalla lotta durante oltre vent'anni di fascismo, che hanno saputo sopportare senza piegarsi, decine di anni di carcere e di confino, che si sono educati alla scuola del marxismo e del leninismo ed al fuoco dell'esperienza delle lotte del proletariato italiano ed internazionale. E' anche vero però che il nostro Partito si è arricchito nel corso degli ultimi 18 mesi di decine di migliaia di nuovi aderenti, i quali se vi portano tutto l'entusiasmo e la combattività della gioventù e dei neofiti, non sempre vi portano la capacità, l'educazione politica, l'esperienza della lotta ed un giusto orientamento.

E' vero che noi dobbiamo aiutare i compagni socialisti ad eliminare dal loro partito i residui di riformismo e di massimalismo; ma il massimalismo affiora spesso anche nelle nostre file sotto la veste del settarismo, del ca-

poralismo e di certe intemperanze verbali ed atteggiamenti antiunitari.

Vi sono in una parola dei mali e dei difetti che non sono solo del Partito Socialista, ma che si trovano pure nel nostro Partito il quale anch'esso s'è venuto sviluppando rapidamente in questi ultimi mesi e risente della necessità di un largo ed intenso lavoro educativo e formativo.

Alcuni dubbi circa la giustezza della politica dell'unità e della fusione vengono talvolta affacciati dai compagni più anziani, quelli che ricordano il modo come è sorto il nostro Partito. A questi compagni ha già risposto il compagno Togliatti nel suo discorso del 3 ottobre scorso, a Firenze:

« Noi sorgemmo a Livorno, da una scissione del Partito Socialista. La scissione fu compiuta con piena coscienza, perchè sapevamo che l'unità del Partito Socialista, sotto la direzione che esso aveva allora, composta di elementi i quali facevano una politica contraria agli interessi dei lavoratori, una politica che apriva la strada alla reazione ed al fascismo non era possibile, ma anzi dannosa e nociva al popolo italiano. Dall'esperienza del movimento operaio italiano, nel periodo tra il 1919 ed il 1920, avevamo tratto la convinzione che per guidare la classe operaia e tutto il popolo alla realizzazione delle nostre aspirazioni, era necessario che ci fosse un partito come il nostro, il quale avesse una sua compattezza, una sua unità interiore, che fosse profondamente fedele ai principi dell'ideologia della classe operaia ed il quale sapesse resistere e combattere in tutte le situazioni.

« Per questo noi volemmo la scissione, e ricordate compagni, che noi non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto nel 1921, quando abbiamo gettato le basi del Partito Comunista.

« La storia ha dato ragione a noi. Prima di tutto perchè abbiamo saputo resistere e combattere in questi venti anni e, quando il popolo italiano si è trovato di fronte alla catastrofe del proprio paese ed ha cercato una guida, un partito il quale sapesse dire al popolo la parola nuova che doveva essere detta, in questa situazione di fallimento delle classi dirigenti capitalistiche e reazionarie, esso ha trovato tutto questo nel Partito Comunista.

« Noi non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto quando abbiamo gettato le basi

Per comprendere il segreto del lavoro eroico degli operai sovietici bisogna tener conto del fatto che nei 27 anni trascorsi dalla Rivoluzione di ottobre, si è formato un nuovo tipo di operai legati organicamente alla industria socialista, allo stato Sovietico, alla cultura sovietica e che partecipano attivamente alla amministrazione del paese.

del Partito Comunista, per creare il quale abbiamo dato tutta la nostra vita, per il quale si sono sacrificati i migliori combattenti del popolo italiano, per creare il quale ha dato tutte le sue energie e sacrificato la propria esistenza, il Capo del nostro Partito, il compagno Gramsci.

«Noi sappiamo compagni, che se io oggi posso porre il problema dell'unità d'azione con il Partito Socialista e se sarà possibile domani porre il problema della fusione del nostro Partito col Partito Socialista, è precisamente perchè noi abbiamo saputo dare vita a questo grande Partito Comunista il quale ha mantenuto fede, attraverso a tante tempeste ai propri fondamentali principi».

Queste parole del compagno Ercoli, che noi abbiamo qui riprodotte per rispondere ai dubbi di alcuni compagni, non devono però essere un argomento base delle nostre discussioni con i compagni socialisti per la fusione.

Il miglior modo per preparare la fusione è quello di discutere sui problemi e sui compiti di oggi, è quello di realizzare una salda unità nell'azione. Le iniziative che già sono state prese dalle Giunte centrali e regionali devono essere prese da tutte le Giunte periferiche. A queste iniziative altre se ne devono aggiungere. Sottoscrizioni uniche per l'Unità e l'Avanti, edizioni di opere marxiste-leniniste in comune, sono ottime cose, ma è necessario

La classe operaia dell'Unione Sovietica conta sulla costante sollecitudine del governo; i Sindacati vegliano al soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori nel campo delle Assicurazioni Sociali, della protezione del lavoro, della sicurezza del miglioramento del livello culturale, ecc. Perciò la classe operaia dell'Unione Sovietica consacra tutte le sue forze al servizio della Patria.

soprattutto prendere iniziative, in comune, per il potenziamento dell'insurrezione nazionale, per la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista, per l'organizzazione degli scioperi, del sabotaggio, per il rafforzamento delle S.A.P. e dei G.A.P., per l'invio di nuovi quadri nelle valorose formazioni partigiane.

In alcune località della Lombardia vi sono delle sezioni socialiste e comuniste che già lavorano ed agiscono completamente d'accordo, come se la fusione fosse già avvenuta e che sono disposte a fondersi fin da oggi. Rapporti di questo genere devono crearsi dappertutto. Anche se oggi le nostre organizzazioni sono ancora divise, dovrebbero lavorare sulla base di direttive uniche fissate dalle Giunte di Intesa.

Alcuni compagni socialisti e comunisti hanno accennato a porre in discussione le modalità della fusione, il nome che assumerà il nuovo partito, lo statuto ed i criteri di direzione e di disciplina.

Non si tratta per ora di questo. E' assai più utile realizzare l'accordo e la più stretta unità sulla base dell'attività pratica e concreta di ogni giorno, sulla base dei compiti che dobbiamo oggi affrontare, sulla base della lotta che dobbiamo condurre.

Quando dovrà avvenire la fusione, le modalità pratiche della fusione, lo statuto, i criteri di direzione e di organizzazione, sono questioni che saranno decise dai nostri due partiti, che saranno decise a suo tempo, democraticamente; dal congresso del partito unificato.

Quello che oggi importa è di preparare la fusione con la più profonda e più larga unità d'azione nella lotta comune, con la più perfetta unità di intenti, con un'unica direzione. Solo così noi riusciremo a creare in Italia il partito nuovo, il partito unico marxista-leninista, che è l'aspirazione delle larghe masse lavoratrici.

Testo della dichiarazione diramata congiuntamente da Stalin, Roosevelt, e Churchill dopo la Conferenza di Crimea

(Nota Bene - Il testo è integrale salvo i punti 6 e 7 il cui stenogramma è risultato incompleto).

1) - LA DISFATTA DELLA GERMANIA.

Abbiamo esaminato e deciso i piani delle tre potenze alleate per la disfatta del comune nemico. Gli Stati Maggiori delle tre potenze alleate si sono riuniti ogni giorno a colloquio durante i lavori della Conferenza. Tali colloqui sono stati da ogni punto di vista causa di profonda soddisfazione ed hanno permesso di raggiungere un'ancora maggiore coordinazione nello sforzo bellico. Si è proceduto ad un completo scambio di informazioni, si è convenuto e determinato in ogni suo particolare il problema dell'ora, ambito e coordinamento della ancora più potente offensiva che le forze armate e le forze aeree delle tre potenze alleate sferreranno contro il comune nemico. I nostri piani strategici verranno resi noti solo nel corso della loro attuazione, ma noi crediamo che la loro esecuzione permetterà di abbreviare la guerra, anche per lo spirito di collaborazione constatato in questa Conferenza. E' stato deciso che i capi di Stato Maggiore si riuniranno ogni qualvolta ne sorga la necessità ed è stato constatato che per la Germania nazista ogni tentativo di continuare la resistenza non potrà che aggravare per il popolo tedesco il prezzo della disfatta.

2) - OCCUPAZIONE E CONTROLLO DELLA GERMANIA.

Abbiamo convenuto un piano comune per imporre l'attuazione della resa incondizionata che verrà dettata alla Germania nazista quando la resistenza armata sia definitivamente infranta. Tali condizioni non verranno rese note fino a quando non sia un fatto compiuto l'ultima disfatta del Reich. Conformemente ai piani, le forze armate delle tre potenze alleate occuperanno ciascuno una zona determinata di territorio tedesco. Si è decisa un'amministrazione coordinata ed un controllo comune, e la creazione di una Commissione centrale di cui faranno parte i Comandi Supremi alleati. Tale Commissione avrà sede a Berlino. Le tre potenze hanno convenuto, ove questo sia conforme al suo desiderio, di invitare la Francia ad esercitare l'occupazione di una parte del territorio tedesco ed a partecipare, con parità di diritti, alla Commissione di controllo. Il limite della zona di controllo

della Francia verrà determinato dai quattro governi presso la Commissione consultiva europea. E' nostra decisione inflessibile di distruggere il nazismo ed il militarismo tedesco e provvedere a che la Germania non sia mai più in grado di compromettere la pace del mondo. Sarà disarmata e sciolta ogni formazione militare tedesca e distrutto lo Stato Maggiore che più di una volta ha contribuito alla rinascita del militarismo; saranno rimossi e distrutti ogni equipaggiamento militare ed eliminata ogni industria che possa venire sfruttata ai fini di guerra. Siamo decisi a tradurre in giustizia tutti i criminali di guerra e punirli con una procedura spedita, nonchè a pretendere riparazioni in natura per le distruzioni operate dal nemico. Saranno assolutamente annientati il partito nazista, le sue leggi, la sua organizzazione e la sua struttura e siamo decisi ad eliminare ogni influenza nazista dalle amministrazioni e dalla vita culturale e politica del popolo tedesco. Siamo infine decisi a prendere ogni altra misura che si renda eventualmente necessaria a garantire la pace e la sicurezza del mondo. Noi non intendiamo di sopprimere il popolo tedesco, ma solo quando saranno estirpati il militarismo ed il nazismo vi potrà essere speranza per il popolo tedesco di un ritorno alla vita civile, ed egli potrà ritrovare il suo posto nella vita delle nazioni.

3) - LE RIPARAZIONI.

Abbiamo preso in esame il problema dei danni arrecati in questa guerra dalla Germania alle nazioni alleate e riconosciamo giusto che la Germania sia obbligata a riparazioni in natura e tali da compensare nella maggior misura coloro che hanno subito distruzioni. Verrà nominata allo scopo una Commissione per le riparazioni ed i compensi, il cui compito consisterà nell'esaminare in quale misura procedere al compenso dei danni arrecati dalla Germania alle Nazioni Unite. Tale Commissione avrà sede a Mosca.

4) - CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE.

Siamo decisi ad istituire, di concerto con i nostri alleati ed al più presto possibile, un organismo internazionale per la salvaguardia della sicurezza e della pace. Riteniamo che

ciò sia essenziale tanto a prevenire aggressioni quanto a rimuovere ogni ragioni di guerra derivante da condizioni politiche, economiche e sociali. E questo mediante un'intima e continua collaborazione di tutti i popoli devoti alla pace. Le fondamenta di questo organismo vennero gettate a Dumbarton Oask. A Dumbarton Oask, tuttavia, non si era conseguito l'accordo sull'importante problema della procedura di voto. La Conferenza è riuscita a risolvere tale difficoltà. Abbiamo convenuto di convocare a S. Francisco di California, il 25 aprile 1945, una Conferenza delle Nazioni Unite allo scopo di redigere la struttura di un'organizzazione conformemente alle proposte fatte nelle conversazioni non impegnative di Dumbarton Oask. Il governo cinese ed il governo di Francia verranno immediatamente consultati ed invitati a provvedere, di concerto con i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, a che si diramino gli inviti alla Conferenza di S. Francisco. Non appena terminate le consultazioni con la Cina e con la Francia sarà reso di pubblico dominio il testo delle proposte relative alla procedura di voto.

5) - DICHIARAZIONE IN MERITO AI PAESI LIBERATI D'EUROPA.

Abbiamo redatto e controfirmato una dichiarazione in merito ai paesi liberati d'Europa. Tale dichiarazione vale tanto a concertare la comune politica delle tre potenze, quanto a provocare azioni congiunte nella soluzione dei problemi politici, economici e sociali dell'Europa liberata, conformemente ai principi democratici. Ecco il testo della dichiarazione stessa:

« Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo della Russia Sovietica, il « Primo Ministro britannico ed il Presidente « degli Stati Uniti d'America, dopo una consultazione in merito agli interessi comuni « dei loro popolo e di quelli dell'Europa liberata, riaffermano congiuntamente la loro « intenzione di formulare un'azione concorde « dei loro tre rispettivi governi per assistere « i popoli dell'Europa già dominati dalla Germania nazista e già satelliti del cosiddetto « Asse, a risolvere democraticamente i loro « problemi. Il ritorno dell'Europa alla normalità e la ripresa dell'Europa devono aver « luogo mediante un processo che permetterà « ai popoli liberati di sopprimere fino all'ultima vestigia il nazi-fascismo e di promuovere governi democratici a loro scelta. E' « questo un principio già formulato dalla Dichiarazione Atlantica: il diritto di ogni popolo a scegliere la forma di governo che « preferisce, e la restaurazione dei diritti civili a quei popoli che ne siano stati privati « a forza da altre nazioni.

« Per favorire la restaurazione di questi diritti, i tre governi aiuteranno congiuntamen-

« te i popoli di ogni stato d'Europa — tranne « tasi di stati vittime di aggressioni o di stati « già satelliti del cosiddetto Asse — e sempre « che le condizioni loro richiedano. Inoltre « aiuteranno questi stati a:

« (1) stabilire condizioni di pace;

« (2) affrettare le spedizioni di generi necessari per l'assistenza ai popoli bisognosi;

« (3) a costituire governi interinali, largamente rappresentativi di tutte le correnti nazionali, obbligandoli nel minor tempo possibile, a scegliere un governo conforme alla « volontà del popolo mediante elezioni;

« (4) a facilitare, se necessario, la convocazione del popolo alle urne.

« I tre governi si consulteranno con i governi della altre Nazioni Unite e con i governi provvisori e gli altri d'Europa ogni qualvolta vengano in discussione argomenti « che interessano direttamente le due parti. « Qualora, a giudizio dei tre governi, le condizioni di uno Stato liberato, o di uno stato « ex satellite, rendono tale intervento necessario, i tre governi si consulteranno immediatamente sulle misure necessarie da prendere.

« In questa dichiarazione riaffermiamo ancora — fedeli ai principi della Carta Atlantica — i nostri obblighi quali risultano dalla « Dichiarazione delle Nazioni Unite e la nostra « decisione di costituire, insieme alle altre « nazioni devote alla pace, un ordine mondiale che permetta, nell'ambito delle leggi « ed al servizio della pace, la sicurezza, la libertà ed il benessere generale di tutto il « genere umano.

« Nel diramare la presente dichiarazione le « tre potenze si augurano che il governo provvisorio francese voglia associarsi a loro nel « modo che è qui succitato ».

6) - LA POLONIA.

Siamo qui convenuti a questa Conferenza in Crimea decisi a risolvere ogni divergenza in merito alla questione polacca. Noi abbiamo di-

PARTITO NUOVO IN FRANCIA

« La « promozione per la liberazione della Francia » precisa che il Partito « apre le sue porte a tutti i cittadini e a tutte le cittadine anche se non condividono le sue concezioni filosofiche, a condizione che rispettino la disciplina del Partito, ne applichino scrupolosamente le sue decisioni, e si impegnino di non fare della propaganda all'interno del Partito a favore di concezioni filosofiche diverse da quelle del Partito ».

(Dal rapporto del compagno Jacques Duclos, Segretario del Partito Comunista Francese).

scusso esaurientemente ogni aspetto ed abbiamo riaffermato il nostro comune desiderio di vedere risorgere una Polonia forte, libera, indipendente e democratica. In seguito al nostro scambio di idee, abbiamo riconosciuto le necessità della costituzione di un nuovo governo provvisorio polacco di unione nazionale, capace di meritarsi il riconoscimento delle tre maggiori potenze. L'accordo è stato raggiunto su queste basi: La situazione in Polonia è radicalmente mutata in seguito alla sua completa liberazione ad opera dell'Armata Rossa. Di conseguenza si imponeva la costituzione di un governo provvisorio polacco più rappresentativo che non fosse possibile avanti la recente liberazione della Polonia occidentale. Il governo provvisorio attualmente al potere in Polonia dovrebbe perciò allargare le sue basi, chiamandovi a far parte uomini politici dell'interno e dell'emigrazione. Tale governo verrà nominato «Governo Provvisorio Polacco di Unione Nazionale». Il commissario Molotov e gli ambasciatori inglese ed americano hanno il compito di costituire una Commissione per consultarsi con i ministri dell'attuale governo provvisorio polacco e con gli altri uomini politici dell'interno e dell'emigrazione allo scopo di procedere ad un largo rimpasto del Gabinetto. Tale Commissione risiederà a Mosca. Una volta creato il governo provvisorio polacco di Unità Nazionale, questi si impegnerà ad indire, non appena possibile, libere elezioni generali a scrutinio segreto. A tali elezioni avranno il diritto di partecipare, come elettori e candidati, i rappresentanti di tutti i partiti democratici ed antifascisti. Quando un governo provvisorio di Unità Nazionale sarà stato costituito conformemente ai principi qui formulati, il governo sovietico — che attualmente intrattiene relazioni diplomatiche con il governo provvisorio polacco residente in Polonia — ed i governi inglese ed americano entreranno in relazioni diplomatiche con il Governo Provvisorio Polacco di Unità Nazionale e procederanno allo scambio degli ambasciatori.

I tre statisti firmatari della presente dichiarazione ritengono che le frontiere orientali della Polonia debbano seguire il tracciato della linea «Curzon», benché riconoscano che a favore della Polonia potranno essere apportati miglioramenti anche su questa linea in alcune regioni. I tre statisti riconoscono che la Polonia dovrà notevolmente accrescere il proprio territorio tanto a nord quanto ad ovest. I tre statisti, però, gradiranno conoscere l'opinione in proposito del nuovo Governo Provvisorio Polacco di Unità Nazionale, ma ritengono fin d'ora che la demarcazione definitiva delle frontiere della Polonia dovrà venire decisa alla Conferenza della Pace.

7) - JUGOSLAVIA.

Abbiamo convenuto di raccomandare al Maresciallo Tito ed al dottor Subasic che l'accordo fra essi conclusosi entri immediatamente in vigore e si proceda alla costituzione di un nuovo governo conformemente agli accordi aggiunti. È stato deciso di raccomandare la formazione di un'Assemblea che potrà accogliere fra i suoi membri anche quei deputati dell'ultimo Parlamento jugoslavo che non si siano abbassati a collaborare con il nemico. Si formerà un organismo che verrà denominato «Parlamento provvisorio». L'opera legislativa dell'Assemblea nazionale verrà sottoposta alla Assemblea Costituente per la ratifica.

Sono stati passati in rassegna anche i problemi relativi alle nazioni balcaniche.

8) - I COLLOQUI DEI MINISTRI DEGLI ESTERI.

Per tutta la durata della Conferenza non soltanto si sono riuniti a colloquio i tre statisti firmatari della presente dichiarazione ed i loro Ministri degli Esteri, ma separatamente altresì ed ogni giorno i tre ministri stessi ed i loro consiglieri. Tali colloqui sono stati di estrema importanza e la Conferenza ha convenuto che giova istituire un organismo perpetuo per preparare gli incontri dei tre Ministri degli Affari Esteri, i quali pertanto si incontreranno ogni qualvolta sia necessario e probabilmente ogni tre-quattro mesi. Tali incontri avranno alternativamente luogo nelle tre capitali. Il primo avverrà a Londra, dopo la Conferenza delle Nazioni Unite per l'organizzazione europea di domani.

9) UNITA' IN PACE ED IN GUERRA.

L'incontro in Crimea è valso a riaffermare la nostra decisione comune di mantenere e rafforzare in tempo di pace quell'unità di propositi e di azioni che ha reso in questa guerra possibile e certa la nostra vittoria e quella delle Nazioni Unite. Questo noi riteniamo sia un obbligo sacro dei nostri governi ai nostri popoli ed ai popoli di tutto il mondo. Solo mercé una continua e sempre più intima collaborazione delle tre grandi potenze e di tutte le nazioni devote alla pace, sarà possibile attuare la più alta aspirazione del genere umano: una pace sicura e durevole che, nelle parole della Dichiarazione Atlantica, assicuri a tutti gli uomini di tutti i paesi il diritto di vivere liberi dalla minaccia del bisogno e della paura. Noi riteniamo che la fondazione dell'organizzazione internazionale qui delineata fornisca il maggior avviamento ad imporre negli anni venturi le condizioni essenziali all'attuazione di una pace.

Firmato

Stalin
Churchill
Roosevelt

Resoconto verbale della Conferenza dei Comitati d'Agitazione delle principali fabbriche di Milano

Su iniziativa del Comitato di Agitazione di un'importante fabbrica, e con l'adesione e l'appoggio del Comitato Sindacale di Milano e provincia, si sono riuniti i rappresentanti dei Comitati d'Agitazione delle più importanti fabbriche milanesi. Erano pure rappresentati i lavoratori degli Istituti di Assicurazione, del Credito e del Commercio. Presenti i membri del Comitato Sindacale provinciale.

È stato discusso il seguente ordine del giorno:

1) Esame della situazione generale: problema del pane, del sale, della pasta, del riso, dei grassi, del combustibile, delle mense, ecc.;

2) Lotta contro la demagogia fascista, lotta contro le commissioni interne fasciste;

3) I metodi di lotta e la funzione dei Comitati di Agitazione.

Tutti i rappresentanti sono stati regolarmente eletti dai propri Comitati di Agitazione. Una fabbrica è rappresentata da una donna, un'altra da un giovane. La Conferenza si apre inviando un caloroso saluto agli eroici partigiani ed alle gloriose Armate Sovietiche che stanno assestando l'ultimo colpo alla belva nazista. Si osserva un minuto di silenzio in onore dei caduti per la patria e la libertà.

Il relatore (rappresentante di un Comitato d'Agitazione di fabbrica) fa un esame della situazione generale politica ed economica mettendo in rilievo la tragica situazione nella quale è venuta a trovarsi la massa lavoratrice per la mancanza di generi alimentari di prima necessità e del combustibile. I lavoratori non vogliono veder morire di fame e di freddo i loro bambini e sono decisi alla lotta perchè solo con la lotta si può ottenere soddisfazione. Noi dobbiamo intensificare l'agitazione e trovare le forme di lotta suscettibili di sventare i piani di affamamento dei nazi-fascisti. Fermate di lavoro, sciopero e lotta di strada sono le migliori armi di difesa e di offesa dei lavoratori. Bisogna impedire con ogni mezzo la partenza del grano per la Germania. Bisogna esigere la distribuzione di tutti i generi tesserati, compresi gli arretrati. Bisogna esigere che venga dato il sale in quantità sufficiente. Bisogna esigere una quantità sufficiente di latte, zucchero e marmellata per i bambini. Bisogna esigere una distribuzione immediata di combustibile e l'aumento dell'erogazione del gas e della luce. L'indennità di guerra deve essere mantenuta integralmente per tutte le categorie. Le mense aziendali devono estendersi a tutte le fabbriche ed aziende con pasti diurni e serali; chi non può usufruire del

pasto serale deve avere un corrispettivo in natura. I salari devono essere adeguati all'aumentato costo della vita con una percentuale di aumento superiore per le categorie meno qualificate, per le donne ed i giovani, tenendo presente i prezzi del mercato nero e non quelli dei generi tesserati. Gli spacci devono avere la possibilità di rifornire le maestranze dei generi necessari ed a prezzi equi, adeguati ai salari. I licenziamenti devono cessare. Assegnazione di indumenti, biancheria e scarpe a prezzi di listino.

Si discute animatamente sul *problema del pane*. Un rappresentante informa che nella sua fabbrica si è ottenuto che la direzione provvedesse con i propri mezzi alla panificazione del quantitativo di pane necessario per la maestranza e relative famiglie. Un altro rappresentante informa che un'identica soluzione si tende ad ottenere nella sua azienda mediante un'agitazione che è tuttora in corso. Tutti i delegati sono concordi sulla necessità di generalizzare questo sistema; gli operai che devono lavorare non devono preoccuparsi per l'acquisto del pane. Le direzioni devono provvedere ad assicurare il necessario. La posizione di un delegato che sostiene che si deve rivendere dagli industriali dei premi in denaro e poi arrangiarsi per proprio conto per trovare i prodotti, viene combattuta da tutti i presenti. Viene pure combattuta la posizione di un altro delegato che dice che rivendicare la consegna dei prodotti dalle ditte va bene solo a scopo agitario in quanto non si otterrà nulla dato che i nazi-fascisti proibiscono agli industriali di fare acquisti all'infuori della Sepral. Un delegato informa che la sua ditta ha grandi depositi di merci; anche altre aziende hanno depositi più o meno importanti. Le maestranze devono pretendere che i viveri immagazzinati dagli industriali vengano distribuiti immediatamente; sono più sicuri nelle case dei lavoratori che nei magazzini delle imprese.

Si discute sul *problema delle mense*: è parere dei convenuti che con un po' di buona volontà gli industriali possono far funzionare le mense e distribuire cibi sani ed in quantità sufficiente. Non si possono boicottare le cosiddette « mense collettive » ma si deve esigere che diano un vitto sano, ben confezionato e sufficiente. Si dice che non si trovano più generi alimentari nei negozi perchè tutto va alle mense: ciò non è vero, i prodotti mancano perchè vengono inviati in Germania; bisogna impedirlo.

Attiva la partecipazione dei delegati all'elaborazione delle rivendicazioni. Alcune modi-

fiche sono apportate al progetto del relatore. Il rappresentante dei lavoratori del commercio chiede che venga rivendicata l'estensione dell'indennità di guerra alle categorie finora escluse come quella dei lavoratori del commercio. Si propone che si rivendichi l'assegnazione per ogni cittadino di indumenti, scarpe, biancheria, ecc. a prezzi di listino. Ci si pronuncia contro il sistema di distribuzione di buoni ai singoli, buoni che spesso non permettono nemmeno l'acquisto.

* * *

Si discute animatamente sul secondo punto dell'ordine del giorno, per la lotta contro la demagogia fascista. Unanime la condanna delle commissioni interne fasciste. Si decide di intensificare la lotta per la loro eliminazione. Bisogna significare agli incoscienti che ne fanno parte, che i complici degli affamatori e degli assassini del popolo lavoratore saranno puniti. Il castigo è vicino e ciò senza pregiudicare l'azione punitiva che può essere esercitata anche prima. Bisogna decidersi. I traditori non saranno tollerati nelle fabbriche dell'Italia liberata e democratica. Si discute su nuovo contratto fascista per i metallurgici ed i siderurgici, contratto che peggiora le condizioni dei lavoratori. Gli aumenti di salario sono irrisori in confronto dell'aumento vertiginoso del costo della vita, e gli aumenti non contemplano tutte le categorie. Bisogna studiare le rivendicazioni da porre agli industriali sulla base del nuovo contratto. Bisogna chiedere l'aumento del salario. Tutte le disposizioni del contratto che tornano a danno dei lavoratori devono essere respinte, non si deve permettere che vengano applicate. I vari Comitati d'Agitazione studieranno il contratto di lavoro e trasmetteranno le loro osservazioni e proposte al Comitato Sindacale. Si discute sulle cosiddette commissioni di requisizione e si decide di respingere la manovra demagogica dei fascisti che vorrebbero mettere gli operai contro i piccoli ed i medi produttori agricoli, scavando un abisso tra i lavoratori della città e della campagna che devono invece sentirsi alleati. Le requisizioni non hanno altro scopo che di razziare i prodotti per portarli in Germania. Si prende pure posizione contro le cooperative fasciste. Le cooperative, sorgeranno per iniziativa dei lavoratori quando l'Italia sarà liberata dalla peste nazista e fascista. I lavoratori della città si riservano di pensare essi stessi a requisire i prodotti alimentari ai grandi agrari ed ai grandi accaparratori mentre si devono studiare le forme di intesa con i contadini poveri e medi avendo cura di rispettare i loro legittimi interessi. Qualora vi fossero operai che si lasciassero ingannare dalla demagogia fascista, bisogna segnalare la cosa al Comitato Sindacale il quale a sua volta segnalerà la cosa ai vari partiti per le misure del caso.

Sul terzo punto dell'ordine del giorno il relatore mette in evidenza la grande importanza della funzione che devono assolvere i Comitati d'Agitazione quali promotori e dirigenti della lotta delle grandi masse lavoratrici. Lotta che partendo dalle fermate di lavoro in appoggio alle Commissioni operaie, arrivi allo sciopero parziale ed allo sciopero generale.

* * *

Un'animata ma cordiale discussione si svolge a proposito dell'autonomia d'azione che rivendicano i Comitati d'Agitazione. Il relatore porta parecchi esempi per dimostrare come il Comitato d'Agitazione debba avere autonomia per poter agire tempestivamente se vuole assolvere al compito per cui è sorto nelle condizioni dell'illegalità. Questa tesi è appoggiata dagli altri delegati. Un solo delegato esprime il suo parere secondo il quale è necessario un maggiore controllo dei Comitati d'Agitazione da parte del Comitato Sindacale onde impedire che un Comitato d'Agitazione si ingaggi in agitazioni che possano implicare la necessità per altre maestranze e categorie di scendere in lotta per solidarietà. Lo stesso delegato esprime pure l'opinione che la composizione dei Comitati d'Agitazione debba essere paritetica. Contro questa posizione prendono la parola tutti i delegati i quali ritengono che i Comitati d'Agitazione sono espressione non di partito ma della massa che sceglie nel suo seno gli elementi migliori, i più combattivi, compresi le donne ed i giovani. Un membro del Comitato Sindacale si esprime a favore della tesi espressa dalla grande maggioranza dei delegati, un altro è pure d'accordo, ma per quanto riguarda l'autonomia dei Comitati d'Agitazione esprime l'opinione che essa sia riconosciuta solo allo scopo di favorire la lotta, non per decidere di non applicare le decisioni di lotta del Comitato Sindacale, decisioni che sono impegnative. L'autonomia di decisione non deve significare un rafforzamento dell'attendismo. Critica quei Comitati d'Agitazione che in occasione dello sciopero di solidarietà deciso dal Comitato Sindacale in favore degli operai serrati della Caproni, Falck e M.M. decisero di non scioperare col pretesto che le masse erano passive. Quando il Comitato Sindacale lancia una parola d'ordine di lotta questa deve essere applicata da tutti i Comitati d'Agitazione e da tutti i lavoratori coscienti. Il Comitato Sindacale, quale organo di collegamento di tutti i Comitati d'Agitazione, ha veste di giudice sull'opportunità di una azione collettiva. Opporvisi significherebbe fare opera di crumiraggio a favore della reazione che ne approfitterebbe per colpire duramente le maestranze scese in lotta.

Un altro membro del Comitato Sindacale si dichiara d'accordo con il chiaro intervento del compagno che lo ha preceduto e spiega ai

compagni che hanno tentato di giustificare il mancato sciopero di solidarietà delle loro maestranze, che le masse hanno sempre dimostrato di saper lottare quando i Comitati di Agitazione e gli elementi di avanguardia hanno spirito di iniziativa e sanno essere degli animatori. La Conferenza è stata unanime nell'approvare la funzione e la posizione dei Comitati d'Agitazione.

Il rappresentante di un Comitato d'Agitazione lamenta che i compagni comunisti della sua fabbrica non si comportano bene. Il Comitato d'Agitazione non si è riunito nè prima, nè durante, nè dopo l'ultimo sciopero. Lamenta pure che gli uomini invece di aiutare le donne nelle loro agitazioni, spesse volte le scoraggiano. Cita l'esempio della De Angeli. Chiede che i Comitati d'Agitazione aiutino maggiormente le donne. In una fabbrica vi è disaccordo tra compagni socialisti e comunisti per il fatto che un socialista partecipa alla commissione interna fascista d'accordo con i suoi compagni. Rileva come nella sua fabbrica finché il C. d'A. funzionava bene ed i rapporti tra le diverse tendenze erano buoni, quella maestranza era in testa nella lotta, ora

si trova in coda. Bisogna ricostruire il Comitato d'Agitazione includendovi elementi socialisti che non vogliono la collaborazione con la commissione interna fascista. Il Comitato Sindacale fa presente che ha preso una risoluzione contro la partecipazione alle commissioni interne e che interverrà nel caso citato per vedere se le cose stanno a quel modo.

* * *

La Conferenza si è svolta nella più grande serenità. I risultati della discussione sono stati concretizzati in una serie di risoluzioni. I membri del Comitato Sindacale fanno appello a tutti i delegati al fine che si adoperino nel senso di migliorare sempre più i rapporti tra le varie correnti di modo che vi sia più comprensione reciproca, che il settarismo venga eliminato, perchè una più grande fraternità regni fra i lavoratori impegnati in una dura lotta contro il comune nemico.

Il Comitato d'Agitazione di una delle più importanti fabbriche milanesi è stato incaricato di nominare il delegato che deve rappresentare i Comitati di Agitazione nel Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia.